

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 17 Agosto 1902

N. 1476

Sommario. A. J. DE JOHANNIS. Evoluzione del socialismo — Un disguido finanziario — Il protezionismo finanziario in Francia — Un'arma a due tagli. (La Nazione più favorita) — Rivista economica. (Le ferrovie in Europa — I probiviri nelle industrie — Le cave di marmo di Carrara — Per il commercio delle frutta) — Il regolamento pel nuovo consolidato 3,50 % — Movimento dello Stato civile — Le ferrovie complementari — Il commercio italo-egiziano — Cronaca delle Camere di commercio (Genova, Siena e Grosseto) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO

L'ultimo numero della *Critica sociale*, contiene due articoli uno del Garzia Cassola, l'altro di F. Turati, e tutti e due meritano qualche attenzione perchè mai forse così esplicitamente da due socialisti in un organo socialista, venne condannato il socialismo.

Sotto il titolo « illusioni » il Garzia Cassola attacca acutamente e vivamente coloro che accusano una parte dei socialisti di essere « moderatori » della soverchia impazienza. « Una grande illusione, egli dice, occupa l'animo di molti compagni: e quell'illusione è una grande leggerezza. Si pensa e si dice: dallo stato presente vogliamo giungere al collettivismo. E non si pensa affatto al modo. Come arrivare tanto lontano? Per qual via? Con quale bagaglio? Il socialismo, per molta, per troppa gente, si compone di due momenti soli: la critica dell'ordinamento capitalista e la visione della proprietà collettiva. E quei due momenti, ravvicinati di continuo dalla prima necessità di partito, dalla necessità della prima propaganda, elementare e generica, sono divenuti prossimi per abito mentale, così che si toccano e sembrano due gradi susseguenti nella scala della evoluzione sociale. Noi abbiamo tirato col canocchiale il paradiso della proprietà collettiva; noi dalla nostra riva guardiamo alla riva opposta del fiume, dimenticando di gettare un ponte di passaggio. Oggi si cammina veloci; ma non si fanno miracoli, nè le acque del fiume si aprono riverenti, come il Mar Rosso al passaggio degli ebrei. »

E più innanzi conclude il suo significativo articolo con queste parole delle quali bisogna prender atto: « Molte volte si dice: facciamo dei socialisti, colla persuasione che il socialismo sia bell'e fatto il giorno che la maggioranza si convinca della sua bontà. Facciamo pure i socialisti, ma facciamo anche il socialismo: il quale non si crea per sola volontà di uomini, ma nasce e si matura coi fatti. A questa duplice azione risponde il metodo nostro — continua lo scrittore

— metodo positivo, che tien conto di tutti i fattori sociali, di tutte le forze, di tutte le difficoltà. Quando avremo il collettivismo nella sua purezza? Non sappiamo, nè ci sembra utile almanaccare. Non consultiamo le indovine. Ma sappiamo che il collettivismo si forma a poco a poco nella coscienza degli uomini e nei fatti della vita sociale, che il diritto operaio, il pieno diritto umano, principia a coesistere accanto all'antico privilegio. Accresciamolo ogni giorno di un poco col nostro buon volere e con le nostre forze. Il socialismo è un fatto dell'oggi oltrechè una previsione del domani. »

Abbiamo riportati questi due brani i più salienti, per quanto a noi importa, dell'articolo, perchè ci piace metterli subito in contraddizione con le stesse affermazioni dell'articolista.

Egli dichiara che il metodo suo è *positivo* perchè « tien conto di tutti i fattori sociali, di tutte le forze di tutte le difficoltà. »

Ma basta un momento solo di riflessione per trovare in questo stesso *perchè*, la contraddizione. Vi è dunque un partito che può vantare di avere nel proprio seno cervelli così sviluppati, menti così vaste, intelligenze di tanta comprensività da poter tener conto di *tutti* i fattori sociali, di *tutte* le forze, di *tutte* le difficoltà?

Ammettiamo pure che l'articolo sia scritto con queste affermazioni per « necessità di propaganda » come essi dicono; ma chi mai nel campo scientifico, anche solo di mezza tinta scientifica, può prender sul serio una simile previsione?

Non conoscete ancora scientificamente in modo positivo nessuno dei moventi delle azioni individuali; si comincia appena adesso a sapere che la moltitudine ha una psiche sua propria; non siamo in grado dagli atti individuali e collettivi che di accertare alcuni pochi fattori nei casi più salienti; ci contondiamo ad ogni piè spinto nelle denominazioni di moventi fisici e psichici, e vi è chi crede di poter tener conto, nient'altro che per l'indirizzo della umanità intera, di *tutti* i fattori sociali, di *tutte* le forze, di *tutte* le difficoltà?

Ma procediamo. Questi non sono concetti seri.

« Non sappiamo quando avremo il collettivismo nella sua purezza, anzi è inutile andare ad almanaccarvi sopra, sarebbe come consultare le indovine. »

E siamo d'accordo.

Ma appunto perchè questo collettivismo è così lontano, appunto perchè il raggiungere la sua attuazione è fatto che si perde nella notte dei tempi ... avvenire, come mai si può seriamente dire: la proprietà collettiva è la meta sicura; ogni giorno ne siamo più convinti?

Vi sono uomini adunque i quali sanno prevedere con convincimento, anzi con sicurezza quale sarà l'assetto sociale ed economico della umanità, fra cento o due cento anni; anzi in un'epoca che è inutile cercare tanto è lontana!

A noi pare che sarebbe tempo di smettere questo sistema di dare un colpo al cerchio ed uno alla botte affine di soddisfare ad un tempo la propria coscienza e la propria intelligenza, che energicamente domandano di non essere dimenticate, e la ignoranza altrui che deve essere sollecitata colla promessa del misterioso, che poi si adopera per asservirla.

Subitochè convenite che anche se domani i socialisti fossero in maggioranza non potrebbero fare il socialismo, un poco perchè non sanno ancora cosa sia (facciamo anche il socialismo, dice lo scrittore), un poco perchè vi sono secoli di storia da cancellare e questi non si cancellano, nè in un giorno nè in un lustro; subitochè il socialismo, cioè la proprietà collettiva, non può essere che il prodotto di una lenta evoluzione che durerà molte e molte decine d'anni, è facile dirvi: se mai foste vissuti cinquant'anni o sono, sia pure coi vostri cervelli sviluppati eccezionalmente, colle menti vaste, colle intelligenze acute, che oggi denunciate di possedere, sareste stati capaci di prevedere lo stato della società attuale; o se foste vissuti al principio del secolo scorso, al tempo delle guerre napoleoniche, avreste potuto prevedere la grande trasformazione sociale che si iniziò coi movimenti del 1846-48?

Siete studiosi, siete intelligenti, siete in buona fede e comprendete perfettamente che la via nella quale si era messo il socialismo italiano poteva condurre ad una rivoluzione inutile e quindi ad una grande disillusione; — in quanto avete destate le moltitudini abbruttite, eccitandole a discutere i loro interessi e ad esigere di avere dei diritti riconosciuti, avete fatto opera altamente umana, di cui, con grave scandalo di coloro che ci vedono poco, vi abbiamo lodato sulle colonne del nostro *Economista*; — in quanto avete scosse le classi abbienti e le avete persuase che non si può dormire, più oltre, ma che bisogna intelligentemente lavorare per il bene del maggior numero, avete eseguita un'opera civile tanto più segnalata perchè avete trovato nel nostro paese più sollecito ascolto che non abbiano trovato a suo tempo i compagni vostri predecessori negli altri paesi; — in quanto avete cercato di svelare i mali sociali e mettere in piazza le brutture di molte autorità e di molti magistrati, avete fatta opera meritoria per la stessa

compagine sociale; — ma se venite fuori a ripeterci che la proprietà collettiva è il « paradiso » magari visto col canocchiale, se volete farci credere che la partecipazione del proletariato alla vita pubblica sia il principio della attuazione del socialismo, in quanto miri alla proprietà collettiva, allora dobbiamo con rammarico confondervi coi preti che predicano il dogma e basano la loro verità sulla fede.

Che cosa diventerà la società quando le moltitudini divenute intelligenti, coscienti, ed istruite potranno prender posto esse stesse direttamente (non per mezzo di una parte della solita classe dirigente) alla vita pubblica?

Non consultiamo le indovine, ma nemmeno gli indovini; — siamo d'accordo su un concetto chiarissimo che si riepiloga nelle parole: « non sappiamo ».

Ma appunto perchè non lo sappiamo, non imitiamo le religioni, nè nelle parole nè nel concetto, e non indichiamo come meta sicura un paradiso, mentre ignoriamo quale sia la meta e se la meta sia veramente un paradiso.

Soprattutto poi, per coloro che si atteggiavano a scienziati, non parliamo di metodo positivo e di capacità di abbracciare tutti i fattori sociali, di misurare tutte le forze e di pesare tutte le difficoltà.

Ma vi è un altro punto essenziale che, adombrato da Garzia Cassola, è più ampiamente svolto dall'on. Turati.

L'amico nostro personale e carissimo, si lagna che molti socialisti e non socialisti si meravigliano che qualcuno si dica socialista, senza volere dall'oggi al domani abolito lo Stato, la famiglia, la proprietà; senza opporre il socialismo alla società borghese come il paradiso all'inferno; e vogliano invece un socialismo « ragionevole » che alcuni chiamano « addomesticato » che sia « la correzione, l'ampliamento, « il perfezionamento, l'evoluzione superiore dei concetti, dei metodi, delle leggi e riforme borghesi ».

Il lamento dell'on. Turati è giustissimo oggi; ed egli può dolersi che vi sia ancora chi crede sul serio nella possibilità di un rapido radicale mutamento della società.

Ma vorremmo che nel suo giudizio l'on. Turati mettesse un po' di giustizia.

Chi è che ha fatto credere alla possibilità di abolire lo Stato quale è ora per dargli una funzione che domanderebbe un nome diverso? — chi è che ha parlato di libero amore? — chi è che ancora oggi vagheggia la proprietà collettiva?

Siete stati proprio voi altri socialisti.

Sarà stato causato dalla necessità di partito, dalla necessità della prima propaganda, elementare e generica — come dice il Cassola — sarà stata — diremo noi — la inesperienza dei primi organizzatori, ma siete stati proprio voi altri socialisti che avete insinuato nelle moltitudini questo concetto che le immediate aspirazioni del socialismo fossero la abolizione dello Stato, della famiglia e della proprietà. E non da pochi anni; ma da secoli, si può dire, i vostri predecessori, sia pure in un campo più speculativo che pratico, hanno inoculata questa vio-

lenta aspirazione verso la abolizione dei tre maggiori vincoli che legano attualmente l'individuo sociale.

Oggi che siete a capo di un numero ragguardevole di adepti e che mal riuscite a dominarli così da rimanerne sempre la mente dirigente, comprendete che procedendo per la via in principio battuta si va incontro ad un movimento di violenza e quindi ad una repressione che vi farebbe tornare indietro di trent'anni; ed oggi voi gridate: macchina indietro.

Ed ora vi sentite onestamente costretti a ripetere: — il socialismo, in quanto al collettivismo, sarà per i nepoti dei nostri nepoti, noi dobbiamo contentarci di riforme di miglioramenti, di ampliamenti, di correzioni, di perfezionamenti, per apparecchiare il paradiso della proprietà collettiva ai lontani venturi.

E fa piacere sentirvi parlare così perchè è linguaggio onesto e ragionevole; ma non bisogna fare le meraviglie se queste docce fredde fanno correre qualche brivido per le ossa delle moltitudini che erano state esaltate fino alla febbre.

Noi ammiriamo la lotta gigantesca che con coraggio veramente formidabile sostiene l'on. Turati per sciogliersi dai legami che « le necessità della prima propaganda » avevano stretti intorno al socialismo; ma non gli riconosciamo il diritto di lamentarsi per i frutti legittimi inevitabili della propaganda fatta così rapidamente e con tanta vivacità di promesse.

Amiamo meglio credere che nello stesso animo dell'on. Turati e dei suoi amici sia sopravvenuta una salutare modificazione, piuttosto che pensare che le immediate aspirazioni fatte sentire al proletariato, fossero freddamente e premeditatamente ritenute soltanto come un mezzo di propaganda.

Certo è che, prendiamo atto con vivo interesse delle preziose affermazioni contenute nei due articoli citati dell'ultimo numero della *Critica sociale*; e se l'on. Turati ed i suoi compagni arriveranno a far prevalere nel loro partito le idee che oggi francamente professano, od arriveranno ad ottenere una precisa divisione tra coloro che intendono seguire la prima maniera e quelli che troveranno più logica e più concludente la seconda, — si potrà riprendere qualche discussione sulle remote aspirazioni del socialismo, si potrà discutere delle immediate riforme che propone, nella sicurezza che non saremmo troppo frettolosamente raggiunti dal collettivismo attuato.

Vi è tanto da fare o meglio da disfare, che qualunque partito può mettersi all'opera; e noi, liberali convinti ed ostinati, saremo sempre pronti ad unire le nostre forze a coloro che per gli alti concetti della umanità, della giustizia e della libertà si accingeranno a conseguire nuove conquiste.

A. J. DE JOHANNIS.

UN DISGUIDO FINANZIARIO

Il Banco Sconto Sete di Torino, vecchio Istituto che in Piemonte ha esercitato in altro tempo una funzione importante nel credito, e che è riuscito a superare la crisi del 1893-95, sebbene fosse molto legato agli affari della Tiberina, ha avuto qualche mese fa l'idea di allargare la propria sfera d'azione fondendosi con la *Banque industrielle* di Parigi per creare insieme un nuovo istituto la *Banca franco-italiana*.

I due Istituti fondendosi dovevano aumentare il rispettivo capitale e la nuova Banca doveva in certo modo costituire una *trait-d'union* tra gli interessi italiani ed i francesi diventati più importanti dopo la rinnovata amicizia politica e promettenti un maggiore sviluppo.

Se non che, mentre pure da una parte e dall'altra, uomini di buona volontà sottoscrissero le nuove azioni emesse, nella speranza di trovare il pubblico ben disposto ad entrare nella combinazione, è avvenuto che il mercato finanziario rispondeva freddamente alle richieste e quindi il capitale, in parte almeno, restasse nominalmente sottoscritto, perchè non tutti i partecipanti avrebbero potuto del proprio fare i versamenti delle azioni.

Da ciò una serie di ripieghi finanziari non lodevoli, giacchè in sostanza ciascuno dei due Istituti garantiva l'altro di fronte al terzo Istituto che essi stessi creavano. Naturalmente il più debole, che era quello francese, dovette non essere esatto nel soddisfacimento dei suoi impegni e da ciò la legittima sollevazione degli azionisti del Banco Italiano, che compresero di aver accomunato le loro forze non grandi con quelle ancora più deboli della Banca francese.

I lettori conoscono le vivaci rimostranze avvenute nella adunanza degli azionisti del Banco Sconto di Torino e le polemiche che sono sorte in proposito.

Il fatto di per sé, quale lo si conosce ora (perchè ancora si ignora la entità della perdita che subirà il Banco Sconto) ha una importanza affatto locale e non può avere ripercussione sul mercato, perchè la nuova Banca non aveva ancora cominciati i suoi affari, e perchè il Banco Sconto potrà probabilmente reggere all'urto che lo ha colpito.

Ma intorno a questo avvenimento la stampa politica, sia perchè la stagione consiglia a dare grande svolgimento ad ogni ordine di fatti, sia perchè alla fondazione della nuova Banca avevano dato opera attiva due deputati al Parlamento l'on. Poli e l'on. Pantaleoni, sia infine perchè poco o molto sieno entrate le antipatie personali da una parte, le simpatie dall'altra, il fatto si è che all'avvenimento venne dato una proporzione di crisi, di disastro, di catastrofe ecc. e soprattutto furono bersaglio di giudizi severissimi i due deputati, ai quali si chiesero perentoriamente le dimissioni dal seggio parlamentare e pronte, pubbliche ed esaurienti spiegazioni.

Però mano a mano che la prima impressione va passando si modificano non solo i giudizi, ma anche i fatti; cioè i fatti appaiono diversi da quelli che furono indicati, e molti indizi lasciano

credere che fin da principio si volesse — chi sa perchè? — ingrossare la faccenda. Il Consiglio di Amministrazione nella sua relazione agli azionisti avrebbe parlato di nove milioni e mezzo di perdita subita dal Banco Sconto (diciamo *avrebbe* perchè la relazione ufficiale non fu pubblicata e quindi bisogna attenersi alle voci dei giornali che diedero notizia di quella adunanza). Oggi si dice che la perdita subita dal Banco non supera i due milioni e mezzo; come si vede la differenza è niente altro che da 4 a 1. Si asseriva che gli on. Poli e Pantaleoni essendo andati a Parigi a trattare l'affare erano essi i responsabili delle erronee informazioni avute sulla *Banque industrielle* e tanto più colpevoli in quanto avevano percepito laute somme. Ora si sa che l'on. Pantaleoni non ha avuto i lauti guadagni a cui si accenna, e si sa dalle lettere che i due onorevoli hanno pubblicato che altri avrebbe manipolato le operazioni di riporto, causa principale dell'attuale disagio.

Insomma dalla disordinata discussione che è avvenuta in questi giorni emergerebbero chiari alcuni punti fondamentali:

che non è vero che l'on. Pantaleoni abbia tratto guadagni da voluto silenzio sulle condizioni della *Banque industrielle*;

che non è vero che abbia suggerito, approvata o fatta la operazione del doppio riporto delle azioni dei due istituti.

Siamo adunque ancora nella ignoranza completa del come sieno andate le cose e quindi ogni giudizio è per lo meno arrischiato, sia sull'opera delle persone, sia sulla qualità delle operazioni fatte, sia sul danno cagionato al Banco Sconto.

E fino a che la luce non sarà fatta e non saremo in possesso di documenti che ci chiariscano come andarono le cose, non esprimeremo nessun giudizio, pur deplorando che con troppa leggerezza si sia compiuta una fusione che *notoriamente* non dava grande affidamento sulla potenzialità finanziaria di chi doveva concorrere con capitali propri od attinti sul mercato.

Ma questo premesso, non possiamo se non deplorare la soverchia facilità con cui la stampa ha aggredito l'on. Pantaleoni. Qualunque sia il giudizio che si può portare sulla sua capacità nella questione degli affari, egli non è il primo venuto, non solo, ma la sua stessa posizione nel mondo scientifico e la sua vita sempre corretta, gli davano il diritto che i suoi compaesani *a priori* escludessero da parte sua qualunque atto meno che corretto. Potevano condannarlo di essersi mischiato in un affare non limpido, potevano esprimere meraviglia di vederlo in cooperazione con chi segue una linea molto diversa della sua; ma fino a prova provata doveva essere rispettato.

Con ciò spieghiamo il suo primo scatto di rifiutare al pubblico spiegazioni; con ciò giustifichiamo il suo sdegno.

Ma, ripetiamo, siamo nella stagione nella quale occorrono i gravi fatti per tener desta la curiosità pubblica; nessuna meraviglia quindi che il disagio di una Banca sia stato presentato come un disastro; nessuna meraviglia che un uomo come Pantaleoni Maffeo sia fatto segno

di accuse atroci senza sentirlo, e che di fronte alla sua smentita, l'accusatore con tutta calma gli risponda *prendo atto che non è vero*.

Da parte nostra, fino a prova contraria e luminosa, pur deplorando che non abbia avuto più ritegno nell'accettare la cooperazione di chi non ha certo i suoi scrupoli, non possiamo ammettere Maffeo Pantaleoni colpevole di azioni disonorevoli od anche solo indelicate, e ci rammarchiamo che questo nostro sentimento non sia stato dagli altri professato abbastanza per aspettare ad accusarlo che prove fossero note.

Il protezionismo finanziario in Francia

Ci sono varie specie di protezionismo, non tutte egualmente note e studiate. Il pubblico sente il più spesso parlare di quello doganale e non v'ha dubbio ch'esso, interessando la generalità dei cittadini, è anche quello che richiama maggiormente l'attenzione e solleva le più gravi questioni e le più vive critiche; ma l'altro che può dirsi il protezionismo finanziario non esiste meno per questo e si esplica col tassare in misura più grave i valori stranieri, col rendere più difficili le operazioni sui titoli d'altro Stato o di società estere. Questo aspetto del protezionismo è stato messo in chiaro alla Società di economia politica di Parigi nella riunione del luglio u. s., e fu in ispecie il Neymarck, direttore del *Rentier*, che segnalò gli inconvenienti derivanti dal protezionismo finanziario.

Il protezionismo commerciale doveva inevitabilmente estendersi dal commercio dei prodotti a quello dei valori mobiliari e creare appunto ciò che il Neymarck ha chiamato protezionismo finanziario. Diciamo che doveva avvenire questa estensione della protezione, perchè quando lo Stato interviene a favorire questa o quella industria, questo o quel commercio e limita la libertà del compratore delle merci e crea ostacoli al libero movimento delle cose è naturale che, passando di errore in errore, voglia anche servirsi dello strumento fiscale, della legislazione sulle borse e degli altri mezzi di cui dispone, per favorire l'uno piuttosto che l'altro genere di affari, alcuni titoli piuttosto di altri e via dicendo.

Infatti il protezionismo finanziario ha avuto ed ha lo scopo di impedire od almeno di rendere più difficile con la introduzione e l'aumento delle tasse su titoli esteri, fondi di Stato, prestiti di città o di società, ch'essi entrino in Francia per farvi concorrenza ai valori nazionali francesi. Il capitalista non può impiegare le sue disponibilità che in condizioni tanto meno vantaggiose quanto più i diritti fiscali che colpiscono alla entrata i titoli esteri ne rialzano il prezzo di emissione o di acquisto e conseguentemente danno un reddito tanto più ridotto quanto più il prezzo di acquisto è elevato.

Nei due casi di protezionismo commerciale e finanziario vi è, secondo il Neymarck, un danno per l'acquirente e pel paese. Come i dazi doganali obbligano l'acquirente a pagare a più

caro prezzo i prodotti necessari al suo consumo, così mediante le tasse fiscali sui valori mobiliari, i capitalisti sono obbligati di sborsare una somma maggiore per acquistarli, ottenendone per ciò stesso un reddito minore: è una perdita indiscutibile ch'essi subiscono. Inoltre queste tasse hanno una ripercussione sul Tesoro medesimo, ossia sulle entrate di bilancio.

Lo spirito di fiscalità viene a soffocare lo spirito d'iniziativa. Così sfugge al Tesoro una quantità di entrate indirette che esso avrebbe riscosso senza accorgersene, se si fosse limitato a non tassare eccessivamente gli affari commerciali e quelli finanziari.

È a questa condizione di spirito protezionista e interventonista che il Neymarck attribuisce: 1° ciò che si è chiamato « la riorganizzazione del mercato » riordinamento che doveva dare agli affari, secondo i suoi partigiani, un'attività senza precedenti; 2° la estensione del monopolio degli agenti di cambio a detrimento della libertà del mercato; 3° l'aumento delle imposte sui valori esteri; 4° le prescrizioni severe emanate per impedire che un valore straniero non abbonato possa circolare in Francia, oppure per proibire, sotto pena di pagare al fisco una ammenda colossale, che una casa bancaria od un intermediario qualsiasi possa effettuare il servizio di questo titolo di Società non abbonata. Così con leggi e regolamenti restrittivi, con diritti fiscali, il legislatore protezionista francese ha voluto impedire ai titoli esteri di penetrare in Francia, di esservi negoziati, di comparirvi « d'apparire », secondo l'espressione della legge.

Se a queste misure si aggiunge la imposta sulle operazioni di borsa e la tenuta obbligatoria del *Repertorio* si vede facilmente che il legislatore ha messo sotto tutela il mercato di Parigi. All'imposta sulle operazioni di borsa, ormai si è fatta l'abitudine in Francia, e se essa fosse modificata in qualche punto, non riuscirebbe troppo grave. Ma meno facilmente in Francia si sono assoggettati al *repertorio*: le case di banca più potenti hanno preferito di astenersi dall'eseguire gli ordini di Borsa per la loro clientela piuttosto di essere esposte a ricevere la visita di un agente del fisco, incaricato di verificare la trascrizione al *repertorio*.

L'aumento delle tasse di bollo per le operazioni a contanti sui titoli di rendita dei governi esteri e sugli altri valori stranieri, ha rarefatto il numero dei contraenti, che si sono indirizzati al mercato di Parigi. Alcuni hanno continuato a ricorrere a questo mercato perchè non potevano fare diversamente, ma i prezzi di emissione sono stati naturalmente più alti di quelli che sarebbero stati senza l'aumento degli oneri, e così il pubblico ha subito un danno. Senza questi nuovi ostacoli recati alla introduzione dei valori mobiliari sul mercato francese, il numero dei mutuatari esteri, che si sarebbero rivolti a quel mercato, sarebbe stato certo maggiore. Il Neymarck ha fatto notare che una delle particolarità del listino di Parigi è l'assenza quasi completa di prestiti di città straniere e di titoli di prim'ordine delle grandi Società inglesi, americane, tedesche, svizzere, olandesi. Secondo la sua

espressione il « *menu* funzionario » che possono compilare i capitalisti francesi è molto più ristretto di quello offerto dalle piazze di Londra, Berlino, Francoforte, Amsterdam, Vienna e Nuova York. Sarebbe desiderabile specialmente, a suo avviso, di trattare i prestiti di città estere, non come i prestiti di Società straniera, ma come quelli degli Stati esteri.

I fondi di questi Stati pagavano fino al 1896 una tassa di bollo di 0.15 0/0; essi sono stati tassati a partire dal 1° gennaio 1896 a 0,50 0/0; nel 1898 questa imposta è stata portata a 1 0/0, colpendo così un titolo che aveva già pagata una tassa di entrata sotto forma di bollo e che poteva credersi al riparo da una nuova imposizione. Ma il legislatore che ha voluto colpire i titoli esteri per favorire quelli francesi, ha dimenticato che i titoli esteri colpiti dalla sopratassa, e il cui ammontare poteva elevarsi in capitale a 12 o 15 miliardi, erano realmente naturalizzati in seguito al loro acquisto per parte di francesi, e che facevano parte integrante del patrimonio dei capitalisti francesi; essi comprendevano in prima linea rendite garantite dalla Francia, come quelle di Tunisi, del Tonchino, del Madagascar.

Il legislatore non è stato meglio ispirato quando ha elevato dall'1 al 2 0/0 i diritti di bollo sui valori esteri; quella imposta è eccessiva: essa rappresenta 10 franchi per azione od obbligazione di 500 franchi, cioè l'equivalente del reddito semestrale d'un titolo che rende il 4 0/0, ossia 20 franchi. Per i piccoli titoli di 25 franchi, che sono in maggioranza e che si negoziano sulle piazze estere, rappresenta una tassa dell'8 0/0.

Il legislatore credeva certo che per evitare tutte queste tasse, le Società interessate avrebbero sottoscritto un abbonamento col Tesoro, ma questa speranza è stata delusa.

Le Società estere di prim'ordine hanno pensato che il vantaggio che potrebbe risultare per esse dalla negoziazione dei loro titoli alle borse francesi era nullo, poichè i loro titoli erano quotati e si negoziavano altrove. Le cifre citate dal Neymarck provano questo nuovo errore del legislatore francese. I diritti di bollo pel contante, a tariffa completa, procuravano nel 1896, 1,408,000 franchi, nel 1897 2,190,400 franchi, nel 1898 1,638,200; dopo l'aumento dei diritti il loro gettito scende a 1,252,700 franchi nel 1899 e a 959,400 franchi nel 1900.

Il protezionismo finanziario esercita inoltre una influenza deleteria sullo spirito pubblico rendendolo incline a chiedere l'intervento dello Stato ogni qualvolta subisce qualche danno. E riferendosi alla Commissione della quale egli fa parte, di recente istituita al Ministero della giustizia per esaminare la riforma alle leggi sulle società per azioni, il Neymarck dichiarò di ispirarsi, nei lavori di quella Commissione, allo spirito liberale della Società di economia politica. Qualunque sieno i rigori delle leggi, un uomo disonesto trova sempre il mezzo di schivare o di rasentare il Codice; ma le misure esagerate, le responsabilità eccessive avrebbero per risultato certo di allontanare le persone oneste dalla amministrazione degli affari.

Riassumendo, il Neymarck fece notare che per aver voluto incassare qualche milione pagato in realtà dai capitalisti francesi si sono turbati nei loro interessi i detentori di valori mobiliari francesi ed esteri. A voler proteggere ogni cosa e tutti, il sistema protettore ha finito per limitare lo spirito di iniziativa e l'attività economica, ha atrofizzato quelli che credeva proteggere, incoraggiare e difendere.

Per rimediare alla situazione attuale, bisognerebbe procedere a una revisione completa delle leggi fiscali e delle misure finanziarie che sono state adottate negli ultimi anni e procedere a una inchiesta e a un nuovo esame, studiare insomma di nuovo le misure suscettibili di dare al mercato l'ampiezza e l'attività che ora gli mancano. E in breve così indicò le idee care agli economisti liberali in questa materia: meno fiscalità, niente protezionismo finanziario, maggiore libertà.

L'argomento, di interesse considerevole per la finanza e per l'economia, fu trattato anche da altri oratori, e ci riserviamo in altro numero di riferire ciò che è stato detto in quella riunione sul protezionismo finanziario.

UN' ARMA A DUE TAGLI (La nazione più favorita)

Nell'analizzare brevemente alcuni fra i voti emessi di recente dal Congresso tenuto in Palermo dalle Camere di Commercio siciliane e meridionali ¹⁾ rinviavamo ad altro numero, per mancanza di spazio, quello sulla opportunità di mantenere nelle convenzioni commerciali la clausola della nazione più favorita. Lo avevamo lasciato per ultimo, mentre fu il primo tra i temi di cui si occupò il Congresso, vista la sua indole speciale e l'ampiezza che le sue applicazioni possono avere, eccedenti di molto le mire e le convenienze di un dato momento.

I nostri lettori forse ricorderanno che della questione in discorso ci siamo occupati più volte, sempre per propugnare l'abolizione d'una clausola che ebbe a suo tempo molta ragion d'essere, che parve e fu liberale, perchè intesa e valevole a temperare le asprezze doganali; ma che in seguito, col divenire predominante presso tutte le nazioni che stipulano fra loro trattati di commercio, ha perso ogni efficacia, o per lo meno ha dato origine a prudenti difese, ad avere restrizioni, e quindi determinata difficoltà e incampi che è molto dubbio se, sulla bilancia del *pro* e del *contra*, siano ancora superati dai suoi benefici, o viceversa già non li superino.

Per quanto è a nostra notizia, ne è stato ormai detto tutto quello che se ne poteva dire; e da parte nostra ne abbiamo già detto tutto quello che ne sappiamo dire. Pur tuttavia bisogna tornare a parlarne, essendo questione pratica, quando altri ne fa oggetto di studi, di discussioni, di voti, di pubblicazioni, e quando questo *altri* può avere un'influenza sull'azione di chi sarà fra non molto parte contraente.

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

Vediamo che cosa ne è stato detto al Congresso di Palermo, e poichè la discussione fu breve, spigoliamo nella Relazione che la precedette.

Delle obiezioni mosse contro la clausola dice, molto limpidamente, così:

« Principale è quella che le contrattazioni tra due paesi trovano talora un serio impedimento nella clausola da essi stipulata con altri, in quanto mentre farebbero specialmente cadere l'accordo su certe riduzioni di dazi, possono benissimo non avere convenienza di adottarle per non farne avvantaggiare altri paesi capaci di una più temibile concorrenza ».

« E viceversa le concessioni già fatte ad uno Stato per un determinato articolo riescono, talora inattesamente, e per effetto della clausola stabilita in altri trattati, di maggiore utilità per le provenienze da un terzo paese, che di questo beneficio si viene a giovare senza ripagarlo con un corrispondente compenso. In tal modo nel trattato con questo si perde quella parità di scambievoli concessioni che nello stipularlo si ebbe cura di raggiungere ».

« Sicchè — si dice — la clausola apporta una certa indeterminatezza nell'efficacia delle convenzioni e fa sì che non si possa stabilire nettamente l'estensione che verrà ad assumere l'applicazione di queste ».

Ora tutto ciò è detto tanto bene, che non si potrebbe dir meglio. Pertanto interessa moltissimo sentire come mai gli accennati inconvenienti, che a noi sembrano tutt'altro che piccoli, vengano dal Relatore giudicati di una *importanza relativa*; e se contro le dette obiezioni stanno *vantaggi molto superiori*, sarà indispensabile imparare quali siano.

« Anzitutto, se la clausola apporta il rischio che con una riduzione daziaria si giovi senza volerlo ad un terzo Stato, essa apporta anche per ciò stesso la eventualità di ricevere tale beneficio; e siccome nello stipulare un trattato non può *a priori* stabilirsi se debba verificarsi il danno od il vantaggio anzidetti, così nessuna ragione si ha che possa seriamente consigliare la esclusione dell'importantissima clausola. In altre parole, se per questa si hanno obblighi, si hanno anche diritti equivalenti; se si può essere costretti ad estendere un vantaggio concesso ad un terzo Stato, si può ricevere anche il beneficio correlativo. » Il ragionamento non fa una grinza, ma fin qui, siamo giusti, val pochino. E fa pensare a un ipotetico dialogo, su un provvedimento purchessia, in cui uno dicesse: Che male c'è? E l'altro rispondesse: Ma che vantaggio c'è? E nessuno avrebbe più ragione né più torto dell'altro. L'arma probabilmente, è a due tagli, ma finora non è neppure uscita dal fodero.

« Del resto l'inconveniente che un dazio ridotto riesca a danno dello Stato che lo concede (danno nei suoi rapporti non con l'altro contraente ma con un terzo paese che si giovi della clausola) rappresenta nella pratica delle stipulazioni convenzionali null'altro che l'eccezione; e ciò perchè *nel formare le tariffe ridotte si ha sempre cura di guardare alla loro efficacia non nelle sole relazioni con l'altra parte, ma in quelle*

con la generalità delle nazioni. Ed è per questo che il maggior numero delle riduzioni consentite ad uno Stato, pur estendendosi agli altri, di regola non apporta affatto conseguenze inattese, sapendosi appunto che esse dovranno applicarsi generalmente, e studiandosene perciò gli effetti in rapporto non al solo Stato contraente ma a tutti gli altri già legati da convenzione con clausola. »

Ecco l'arma a due tagli! Sono preziose le involontarie confessioni contenute nelle parole da noi riprodotte in corsivo. Si rischia poco da una parte, ma si concreta poco dall'altra. Favori! trattamento favorevole! nazione più favorita!... ma allora si accorda per forza e indirettamente quello che durante libere e laboriose trattative si era giudicato di non poter accordare. Oppure viceversa si stipula, sì, la clausola, così generica com'è, ma in ogni trattato, nel tassare contrattualmente le singole voci soggette a dazio, ci si regola, ci si tiene indietro, si pensa alle conseguenze in rapporto ai terzi, e perciò si concede poco... e naturalmente si ottiene, in contraccambio, altrettanto poco. In altri termini, ricordando gli impegni eventuali a cui può dar luogo la bellissima clausola, ci si destreggia in modo da schivarne gli effetti vale a dire da non applicarla. Anzi, più esattamente, per timore dei danni che può portare la sua applicazione, la quale resta qualche volta inevitabile, si limitano questi danni anticipatamente; cioè si rinunzia, certamente e subito, ai vantaggi che dal contraente ci verrebbero dati se dal canto nostro gli assicurassimo quei vantaggi equivalenti che — ove non ci fosse lo spauracchio della clausola — saremmo prontissimi a dargli. E non siamo noi soli a dirlo: lo dice, sebbene con parole diverse, il prelodato Relatore. Noi piuttosto domandiamo: sono questi i pregi della clausola? È questo il vero spirito a cui dovrebbero e, tra mille contraddizioni, vorrebbero informarsi i trattati di commercio?

« Il vantaggio — dice poi la Relazione — consiste nella eliminazione di un assai più grave inconveniente che la mancanza di clausola farebbe avverare, quello cioè che mentre uno Stato, nel vagliare le riduzioni ricevute e concesse in un trattato (nello stimare perciò la convenienza di stipularlo) è addivenuto ad esso in vista delle facilitazioni ottenute ai suoi prodotti; l'altro Stato, concedendo ad un terzo paese maggiori riduzioni su qualche articolo importante, avrebbe il mezzo di rendere impossibile la concorrenza del primo, perchè senza la clausola questo non sarebbe ammesso al nuovo dazio più mite ».

E questo pericolo c'è, non lo neghiamo. Ma ancora non abbiamo mai trovato chi sappia dimostrare (affermare non basta) che sia veramente più grave dell'altro rammentato sopra. Qualche pericolo v'è in ogni atto umano, in ogni impresa, in ogni contratto, in ogni trattato. Nessuno può dire di certa scienza quali saranno tutti i precisi effetti d'una convenzione commerciale, fuorché dopo averla vista alla prova durante un discreto numero di anni. A una qualsiasi dose d'incertezza, nello stipulare, bisogna dunque rassegnarsi sempre. Convieni frattanto guardare le cose non

da un solo lato; e non siamo certo noi che facciamo così, se scorgiamo nella clausola della nazione più favorita un'arma a due tagli. È vero: senza la clausola si resta esclusi dal godimento di un vantaggio che il nostro contraente un bel giorno conceda ad un terzo; ma d'altra parte colla clausola ci vengono spesso negati, per non volerli concedere anche ai terzi, quei vantaggi che a noi, se ci fossimo noi soli, il nostro contraente non avrebbe ripugnanza a concedere. Dei due inconvenienti quale rappresenta una maggiore entità? Nessuno lo può dire finché si parla in genere; a meno che non si vadano a scegliere proprio e soltanto quegli esempi pratici che suffragano la tesi che si vuole sostenere. Anche al Congresso di Palermo è stato fatto un po' così. Sugli esempi che furono adottati sorvoliamo per brevità, mentre per imparzialità omettiamo anche quelli affatto opposti che potremmo addurre.

Eliminate così le ragioni che si compensano come i matematici fanno quando due o più quantità si elidono, una differenza rimane pur sempre, ed è questa: senza la clausola si va incontro a danni possibili, ma non certi, forse prossimi, ma forse remoti, forse gravi, forse invece lievi; con la clausola si accettano i danni belli e pronti, sian pure non esattamente misurabili, ma certi, ma immediati; e consistono nello stipulare trattati di commercio più o meno monchi e rachitici, nell'astenersi, dalle due parti, da contraccambi equi, fecondi, desiderabili e desiderati, nel concedere ciascuna parte, con vero dispiacere, meno che può e rassegnarsi ad ottenere meno che può... con dispiacere naturalmente assai maggiore. E si intende che dispiacere è un modo di dire, ma che qui si parla di danno, ossia mancato vantaggio, che è lo stesso. Si fa insomma, riguardo non alla qualità ma alla quantità, precisamente il contrario di ciò che un trattato di commercio è inteso a fare. E questa, che sarà sapienza o oculatezza, ma davvero non ci sembra tale, equivale al tuffarsi sott'acqua per ripararsi dall'acqua piovana, al cavarsi addirittura il sangue per evitare eventuali emorragie.

Noi scriviamo contro una clausola che ai nostri occhi ha fatto il suo tempo e non seconda più quella libertà e facilità di scambi mondiali e quella razionale mitezza di sistemi doganali che sono fra i motti della nostra bandiera. Da parte sua il Congresso di Palermo, che ne votò il mantenimento, potrebbe forse addurre d'essere un Congresso italiano e meridionale, adunato per discutere sugli scambi commerciali di certe date provincie, in un dato momento, con tre date Potenze e a proposito, più che altro, di un certo numero di principali prodotti. E sta bene, mettiamo. Ma il curioso è che quello stesso Congresso, nel trattare del più importante fra i prodotti meridionali, il vino, chiese che non solo venga rinnovato dall'Austria-Ungheria il vigente trattamento di favore per i vini italiani, ma che di esso si ottenga dall'Italia, come fu sinora, l'*esclusività*; in altre parole, che l'Austria-Ungheria non conceda lo stesso favore a nessun altro Stato, e se con più d'uno fosse vincolata o si vincolasse mediante la clausola della nazione più favorita, a questa stessa clausola stabilisca espli-

citamente una eccezione per ciò che concerne il vino.

Si otterrà? Oggi la nostra indagine non è questa. Notiamo piuttosto che ogni Stato può trovarsi al caso di dover chiedere a più d'un altro Stato qualcosa di affatto analogo. E allora avremo questo risultato: quella della nazione più favorita è una clausola da conservarsi sempre, razionale, provvida, preziosa per tutti... a patto che sia da tutti malmenata e bucherellata d'eccezioni.

E. Z.

Rivista Economica

*Le ferrovie in Europa — I probiviri nelle industrie —
Le cave di marmo di Carrara — Per il commercio
delle frutta.*

Le ferrovie in Europa. — Ecco alcuni interessanti dati statistici, relativi alla densità, costo, movimento e prodotti delle maggiori reti ferroviarie europee.

Inghilterra. — 34,508 chilometri di ferrovie in esercizio con costo medio di costruzione L. 794,750 a chilometro.

Prodotto chilometrico lordo L. 68,545, che corrisponde all'interesse del 3,70 per cento del capitale impiegato nella costruzione. Spese d'esercizio lire 39,140 a chilometro, cioè nella ragione del 57 per cento circa.

Russia. — 37,942 chilometri con costo medio di costruzione L. 278,750 a chilometro.

Prodotto chilometrico lordo L. 34,952 che corrisponde all'interesse del 4,50 per cento del capitale impiegato. Spese d'esercizio L. 19,634, pari al 61,40 per cento.

Austria-Ungheria. — 33,894 chilometri. Costo di costruzione L. 274,000 a chilometro.

Prodotto chilometrico L. 25,552, che corrisponde ad un interesse del 3,90 per cento di capitale.

Spese d'esercizio L. 14,866, che stanno al prodotto lordo nella ragione di 58,2 a 100.

Germania. — 47,436 chilometri. L. 311,750 costo medio a chilometro.

Prodotto lordo chilometrico L. 44,627. Spese d'esercizio L. 25,000 a chilometro, cioè nella misura del 55 per cento.

Interesse del denaro impiegato nella costruzione di L. 6,10 per 100.

Francia. — 41,503 chilometri che hanno costato in media L. 427,750 per ogni chilometro, somma che corrisponde all'interesse medio del 4 per cento, dati un provento chilometrico lordo di L. 36,227 ed una spesa d'esercizio di L. 19,147.

La spesa d'esercizio sta al provento lordo nel rapporto di 53 a 100.

Italia. — Viene ultima con 15,502 chilometri, che costarono in media L. 311,000 a chilometro.

Prodotto chilometrico lordo L. 18,018: spese d'esercizio L. 12,576, nella ragione del 69 per cento.

In questa cifra devono essere necessariamente comprese le somme destinate alle varie Casse patrimoniali e quelle spese straordinariamente per materiale mobile in questi ultimi anni, essendo noto che per le convenzioni del 1885 le spese d'esercizio sono fissate in ragione inferiore.

La rete più estesa è quella tedesca; quella più costosa è quella inglese; quella esercitata più economicamente è ancora l'inglese.

I probiviri nelle industrie. — Istituiti colla legge del 1893, i collegi dei probiviri cominciarono a funzionare nel 1896 ed ora il prof. Ludovico Mortara ha pubblicato la prima statistica sul loro funzionamento, tanto come uffici di conciliazione, quanto come giuria.

Notata la mancanza di elementi per un'indagine sulle cause più frequenti e più rilevanti delle controversie in rapporto con la specialità delle varie

industrie, il prof. Mortara osserva che una metà dei collegi istituiti non ha potuto funzionare e che soltanto nella città di Milano ed in alcuni minori centri industriali di quella provincia, l'istituzione ha funzionato con notevole efficacia.

Però nemmeno nella provincia di Milano l'istituto dei probiviri fu un freno od una prevenzione agli scioperi, e, in generale, di fronte alle grandi questioni di ordine collettivo non giovò a nulla.

La relazione esamina quindi i recenti disegni di legge sui probiviri nell'agricoltura e per evitare o comporre gli scioperi e ne mette in dubbio l'efficacia pratica, basandosi sull'esempio dei probiviri nell'industria, legge assolutamente abortita.

Non si può dunque più nutrire alcuna illusione sulla efficacia dei collegi arbitrari contro la epidemia degli scioperi, perchè i probiviri non possono esercitare la loro azione che nei rapporti individuali fra padroni e operai, ma nello grosse questioni collettive non esercitano influenza di sorta.

E ciò dipende anche dall'attuale incertezza dei rapporti derivanti dal contratto di lavoro. Le manifestazioni collettive hanno cause e fini che sfuggono inevitabilmente all'opera dei probiviri e che debbono essere determinate sulla scorta delle statistiche che espongono appunto le cause e gli scopi degli scioperi.

I contrasti derivanti dal contratto di lavoro non potranno essere diminuiti che da una legge che lo regoli con norme sicure, e quando questa legge ci sia, non vi sarà più bisogno di una giurisdizione speciale, nè di giudici tecnici, ma basterà che il provvedimento non sia dispendioso, sia facile e pronto. A ciò provvederà il pretore, il quale avrà l'obbligo di procurare l'accordo preventivo delle parti.

Le cave di marmo di Carrara. — Nel *Journal of the Society of Arts* troviamo un articolo interessante sulle cave di marmo di Carrara che ci piace di riassumere.

L'articolo prende le mosse da un rapporto del console inglese di Livorno che dice esservi attualmente nella provincia di Carrara 611 cave in attività, di cui 345 a Carrara, 60 a Massa ed il resto in Serravezza, a Pietra Santa, a Castelpoggio e ad Arni.

Oltre queste cave ve ne sono molte altre disperse qua e là, lasciate aperte ma abbandonate come improduttive o per altre ragioni.

Fino al 1890 la maggior parte del marmo cavato si trasportava nei cantieri o alla marina, distante 10 km. da Carrara, a forza di buoi: finchè fu costruita la ferrovia che si collega con la linea Genova-Pisa-Roma.

Per un osservatore ordinario il sistema d'estrazione e di manutenzione del marmo di Carrara sembrerebbe addirittura primitivo, cioè il sistema della mina.

Da qualche anno si è introdotto un sistema di segatura, distaccando i blocchi dalla massa con un filo metallico mosso da carrucole. Ma il nuovo metodo è molto limitato e adoperato in poche cave, si preferiscono le mine, con le quali si riesce distaccare ogni volta dei blocchi di marmo da 4 a 5 mila tonnellate.

Occorre poi un lavoro interminabile per smuovere i blocchi e metterli in posizione tale da poterli tagliare a seconda delle ordinazioni.

La segatura dei marmi si fa a mano e perciò è molto lenta, e qui l'articolista critica vivamente questo sistema e quello di caricamento nei vagoni che si fa ancora senza grue.

Durante il 1899 si imbarcarono, per esportarle, 204,813 tonnellate di marmo d'un valore di 17,500,000; su questa cifra il 20 per cento era destinato agli Stati Uniti.

I marmi bianchi di Carrara sono i migliori del genere, per colore, per vena, per facilità di lavoro, per resistenza agli agenti atmosferici e per potere avere una pulitura perfetta.

Sono anche apprezzatissimi i marmi di Bardiglio ed il Pavonazzo.

Recentemente si scoprì vicino ai villaggi di Grogna e di Castelpoggio, al nord di Carrara, nuove e bellissime varietà di marmi a fantasia, e in specie un marmo rosso. Notissimi sono i marmi neri di Monte d'Arni e di Foce, simile a quello che si trova

a Porto Venere, nel golfo di Spezia, i quali hanno il fondo nero misto a vene gialle.

A Monte d'Arni si è scoperta anche una bella qualità d'onice.

L'articolista conclude il suo dire augurando che le migliorate condizioni finanziarie dell'Italia incoraggino i negozianti e gli esportatori di Carrara ad allargare il commercio dei marmi che potrebbe fruttare assai nell'America del Nord e del Sud.

Per il commercio delle frutta. — Si è fondata a Brema una Società per il commercio delle frutta con un capitale di 625,000 franchi. Il Consiglio d'Amministrazione comprende persone aventi una grande situazione nel mondo degli affari e scopo della Società è di attirare a Brema una parte del grande commercio delle frutta (specialmente aranci) (che si pratica ad Amburgo, e di utilizzare specialmente a questo scopo la linea istituita dalla Compagnia l'Argo tra l'Italia, l'Algeria e Brema.

L'esportazione italiana delle frutta trarrà certo notevoli vantaggi dalla costituzione di questa Società.

A Brema infatti nel 1901 non sono pervenuti che 878,327 chili di aranci, mentre Amburgo ne importa per 50 milioni di chili circa all'anno, e l'importazione diretta dell'Italia a Brema è stata nel 1901 di soli 20,404 chili.

Occorre tuttavia che gli esportatori italiani mandino prodotti scelti se non vogliono subire la concorrenza dell'Algeria.

Il regolamento pel nuovo consolidato 3,50 %

Riportiamo il testo del regolamento per il nuovo consolidato 3,50 per cento pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di sabato scorso:

Art. 1. — Le rendite del consolidato 3,50 per 100, esenti da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura, saranno iscritte sul Gran Libro in appositi registri distinti per categoria. Ogni categoria sarà controdistinta da una lettera e formata da iscrizioni al portatore, nominative e miste, che nel loro complesso corrispondano al capitale nominale di un miliardo, ossia all'annua rendita di L. 35,000,000.

Per ogni categoria saranno tenuti separati registri per le iscrizioni al portatore, per quelle nominative e per quelle miste. Non potranno eseguirsi operazioni se non su titoli di una stessa categoria.

Art. 2. — Le iscrizioni al portatore e le iscrizioni miste del consolidato 3,50 per cento netto saranno distinte in serie da L. 3,50, 7, 17,50, 35, 70, 140, 350, 700.

Le iscrizioni nominative potranno essere di L. 3,50 e di qualunque multiplo di questa somma.

Tanto le iscrizioni quanto i corrispondenti titoli, porteranno l'indicazione, mediante bollo a secco, della categoria alla quale appartengono e tale indicazione dovrà riprodursi costantemente in tutte le successive operazioni cui detti titoli possono andare soggetti, inclusa quella del cambio periodico.

Art. 3. — Le iscrizioni al portatore sono rappresentate da cartelle staccate dai registri a matrice, che costituiscono il registro del Gran Libro per le iscrizioni al portatore.

Le iscrizioni nominative e le iscrizioni miste sono rappresentate da certificati che consistono nello estratto dalle medesime.

Le cartelle al portatore portano annesse le relative cedole per la riscossione della rendita in rate semestrali.

I certificati nominativi portano annesso un foglio di compartimenti per l'indicazione dei pagamenti delle rate trimestrali.

Ad ogni certificato d'iscrizione mista, sono annesse non meno di 18 e non più di 20 cedole al portatore per la riscossione delle rate semestrali di rendita.

Art. 4. — Le cartelle al portatore verranno cambiate tutte contemporaneamente, al termine di ogni decennio, con altre provviste d'una nuova serie di cedole.

Art. 5. — Le cartelle al portatore, i certificati misti e le cedole relative alle prime ed agli ultimi saranno conformi ai modelli da approvarsi con decreti reali su proposta del Ministro del Tesoro e da depositarsi coi decreti stessi negli Archivi generali del Regno.

Art. 6. — L'iscrizione delle rendite del consolidato 3,50 per cento, delle quali il Ministero del Tesoro è autorizzato a valersi agli effetti degli articoli 6 e 7 della legge, sarà effettuata dalla direzione Generale del Debito Pubblico in virtù di decreti reali che verranno promossi dal Ministro del Tesoro.

Art. 7. — La conversione dei titoli redimibili indicati nella tabella n. 1 annessa alla legge 12 giugno 1902, contro rendita del consolidato 3,50 per 100 netto, avrà luogo:

a) per i titoli al portatore, su domanda dell'esibitore;

b) per i titoli nominativi, con le formalità richieste nei casi di tramutamento di rendita dal nominativo al portatore;

c) per i titoli che siano posseduti o che possano altrimenti pervenire di diritto allo Stato od alle Amministrazioni ed Istituti affidati all'Amministrazione dello Stato, su domanda del Ministro del Tesoro, sentito il parere delle rispettive Amministrazioni e dei Consigli o Commissioni che vigilano codesti Istituti.

Il consenso alla conversione, nei casi di cui alla lettera b) potrà risultare da semplice domanda con firma debitamente autenticata.

Art. 8. — Per ogni singola conversione che sarà richiesta ai termini della legge 12 giugno 1902, l'Amministrazione del Debito Pubblico iscriverà sugli appositi registri di cui all'art. 1 del presente Regolamento la rendita che sarà dovuta per la conversione di quella netta rappresentata dai titoli esibiti, tenendo conto del premio che fosse stato fissato e concordato dal Ministro del Tesoro.

Per le frazioni di rendita d'importo inferiore al *minimum* iscricabile sul Gran Libro, che potranno risultare nelle singole conversioni, la Direzione generale del Debito Pubblico rilascerà assegni provvisori del consolidato 3,50 per cento netto convertibili, mediante riunione, in iscrizione sul Gran Libro.

Art. 9. — I premi che, giusta l'articolo 4 della legge 12 giugno 1902, il Ministro del Tesoro è autorizzato a concedere, sono di due specie: l'una comune a tutte le conversioni in rendita per qualsiasi quantità e categoria d'obbligazioni indicate nella tabella I, annessa alla detta legge, e questa non può eccedere i quindici centesimi di rendita per ogni 100 lire del nuovo capitale nominale dato in cambio; l'altra per le conversioni d'obbligazioni ferroviarie 3 per cento emesse in virtù della legge 27 aprile 1885, purchè per lotti di almeno 60,000 obbligazioni, e questa potrà essere elevata fino al limite massimo di 20 centesimi.

L'ammontare di ciascuna specie di tali premi sarà stabilito con disposizione Ministeriale, che potrà essere data per ogni singola operazione od anche periodicamente, nel qual caso sarà resa di pubblica ragione.

Art. 10. — Le iscrizioni del consolidato 3,50 per cento netto si faranno con decorrenza dal 1° giorno del semestre o del trimestre nel corso del quale sono eseguite, secondo che trattasi di iscrizioni al portatore e miste o di iscrizioni nominative.

Art. 11. — Qualora, in occasione di tramutamenti o di conversioni, vengano esibiti titoli che per la loro natura abbiano decorrenza diversa da quelli che si devono emettere ed occorra perciò provvedere al conguaglio di un trimestre di interessi, si procederà nel seguente modo:

a) se il trimestre è da dedursi perchè già esatto sui titoli esibiti, sarà stampata sulla cedola del semestre in corso una dichiarazione indicante che il valore della cedola è ridotto alla metà, ed il valore così ridotto sarà ripetuto in cifre a traforo;

b) se invece il trimestre è dovuto, saranno emessi buoni.

Art. 12. — I buoni si emetteranno al nome della persona cui devesi effettuare la consegna dei nuovi titoli, semprechè nella relativa domanda non ne sia stata esplicitamente designata un'altra.

Art. 13. — Il pagamento delle rendite nominative del consolidato 3,50 per cento netto sarà dispo-

sto alle scadenze trimestrali nei modi e nelle forme prescritte per il pagamento delle rendite nominative degli altri consolidati.

Per le iscrizioni nominative contenenti frazioni di lira per le quali la rendita annua non è esattamente divisibile in rate trimestrali, e per le cedole delle cartelle da L. 3,50 e 17,50, il cui valore sia soggetto a riduzione in dipendenza del conguaglio di cui all'articolo 11, nonchè per i relativi buoni, la differenza di 1/2 centesimo di lira sarà trascurata sulle rate al 1° aprile e 1° ottobre e compensata su quelle al 1° gennaio e 1° luglio di ogni anno.

Art. 14. — L'Amministrazione del Debito Pubblico comunicherà al termine di ogni trimestre al Ministero del Tesoro l'ammontare delle conversioni che avrà eseguite e delle rendite che a tale effetto avrà iscritte sul Gran Libro ai termini della legge 12 giugno 1902, n. 166.

Il Ministero anzidetto, prendendo per base tali comunicazioni, promuoverà decreti Reali per introdurre nei capitoli del bilancio del Tesoro, riguardanti il nuovo consolidato 3,50 per cento e in quelli riguardanti i debiti redimibili, le occorrenti variazioni in aumento ed in diminuzione.

Art. 15. — L'Amministrazione del Debito Pubblico, in base ai risultati delle annuali estrazioni dei titoli di debiti redimibili indicati nella tabella I, annessa alla legge 12 giugno 1902, n. 166, determinerà la somma dello stanziamento in conto capitale che rimane disponibile per effetto delle conversioni eseguite in virtù della legge stessa e di leggi precedenti e ne darà comunicazione alla Direzione Generale del Tesoro, disponendo nel modo indicato all'articolo 11 del R. decreto 20 ottobre 1895, n. 658, la riscossione dell'assegnazione in conto capitale corrispondente all'ammontare delle obbligazioni che debbono essere effettivamente rimborsate.

La Dir. Gen. del Tesoro, in base alle risultanze delle estrazioni e alle comunicazioni dell'Amministrazione del Debito Pubblico, provvederà, mediante mandati a favore del Tesoriere centrale del Regno, quale cassiere della Cassa dei Depositi e Prestiti al versamento nel fondo d'ammortamento, di cui all'art. 9 della legge 12 giugno 1902, delle somme rimaste disponibili per tutti i sei debiti, fatta deduzione dell'importo corrispondente agli abbuoni di tasse ed ai premi conceduti per tutte le conversioni in 3,50 per cento operate alla data dei singoli sorteggi e per ciascuno dei sei debiti stessi.

Dalle comunicazioni dell'Amministrazione del Debito Pubblico dovrà altresì risultare la somma che eventualmente la Direzione Generale del Tesoro, compensate le risultanze per il sorteggio dei sei debiti, dovesse prelevare all'apposito capitolo del bilancio, di cui all'art. 9 della legge, e versare presso la Cassa dei Depositi e Prestiti a favore del fondo di ammortamento, per integrare la quota risultante dalla proporzione tra le obbligazioni convertite e la totalità di quelle che concorrono al sorteggio.

La Dir. Gen. del Tesoro coi sopravanzi degli altri esercizi durante i quali la detta proporzione, operata tale compensazione, fosse stata superata, provvederà sulla base delle stesse comunicazioni dell'Amministrazione del Debito Pubblico, alla reintegrazione della spesa sostenuta sul detto capitolo speciale.

Art. 16. — La Cassa Depositi e Prestiti istituirà un conto corrente fruttifero al saggio d'interesse dei depositi volontari, computato a norma dell'articolo 44 del Reg. 9 dic. 1875, n. 2802, per raccogliere, in attesa dell'impiego definitivo, le somme che, giusta il precedente articolo, le verranno versate dalla Direzione Generale del Tesoro.

Questa provvederà all'impiego delle somme disponibili nel detto conto, e per il passaggio al fondo di ammortamento dei titoli acquistati giusta l'articolo 9 della legge.

La gestione di questo fondo sarà tenuta separata dalle altre gestioni affidate alla Cassa dei Depositi e prestiti e distinta per ciascuno dei debiti redimibili ammessi alla conversione del 3,50 per cento, osservato il disposto dell'articolo 3 del Reg. 31 dic. 1899, n. 505.

Art. 17. — Le disposizioni contenute nei Regolamenti in vigore riguardo alle iscrizioni al portatore, nominative e miste, ed alle corrispondenti cartelle e certificati nominativi e misti, nonchè alle

rispettive cedole e buoni, sono estese alle iscrizioni al portatore, nominative e miste, ai titoli che le rappresentano ed alle cedole ed ai buoni del consolidato 3,50 per cento netto, in tutto ciò che non sia contrario alla legge 12 giugno 1902, ed al presente Regolamento.

MOVIMENTO DELLO STATO CIVILE

La Direzione generale di statistica ci trasmette il movimento demografico verificatosi in Italia nel 1900.

Da esso risulta che il numero dei matrimoni, attraverso ad oscillazioni, in più od in meno, tende a diminuire, specialmente dal 1885 in poi.

Quanto alle nascite, il quoziente più alto (39 per mille abitanti) fu raggiunto nel 1884 e nel 1887; negli ultimi anni anche le nascite sono diminuite.

La mortalità (e questo è confortante) presenta una diminuzione, e il miglioramento si è verificato specialmente nella popolazione infantile. E per effetto della scemata mortalità, è divenuta via via maggiore la eccedenza dei nati sui morti, la quale arrivò nel 1897 al numero di 406,246 e nel 1900 fu di 298,459 nati in più dei morti.

**

I matrimoni nel 1900 furono 232,631, pari a 7,19 ogni mille abitanti, nel 1899. Il rapporto era stato di 7,33 e nel 1898 di 6,88.

Le differenze da una regione d'Italia all'altra. nel numero dei matrimoni in rapporto alla popolazione, danno le proporzioni più elevate negli Abruzzi e nella Basilicata; le più basse in Liguria e nel Lazio.

I matrimoni classificati secondo lo stato civile degli sposi danno nel 1900 questi risultati:

Tra celibi e nubili.....	N. 203,343
» » e vedove.....	» 5,792
» vedovi e nubili.....	» 16,405
» » e vedove.....	» 7,091
Totale dei matrimoni.....	N. 232,631

Le proporzioni maggiori di matrimoni in cui lo sposo era celibe sono date dal Lazio, dall'Emilia e dal Veneto: le minori, dalla Basilicata e dalle Puglie.

In questi ultimi due compartimenti è invece maggiore che negli altri la proporzione dei matrimoni di vedovi.

A seconda della età degli sposi i matrimoni si dividono così:

Meno di 18 anni.....	N. 2	da 40 a 44	N. 374
da 18 a 20 ».....	» 156	» 45 a 49 »	» 234
» 21 a 24 ».....	» 3129	» 50 a 54 »	» 157
» 25 a 29 ».....	» 3604	» 55 a 59 »	» 108
» 30 a 34 ».....	» 1431	» 60 a 64 »	» 68
» 35 a 39 ».....	» 664	» 65 a 69 »	» 42
oltre i 70 anni 31.			

Gli sposi giovani sono più numerosi negli Abruzzi, Basilicata, Calabria e Campania, meno in Lombardia, Veneto, Marche, Umbria e Sardegna.

I compartimenti nei quali sono in maggiori proporzioni gli sposi di età inferiore a 20 anni, hanno anche molti sposi di età avanzata, cioè superiori ai 60 anni.

La diminuzione degli sposi analfabeti è costante di anno in anno. Difatti mentre nel 1871 solo 42 uomini e 23 donne per cento avevano firmato l'atto nuziale, nel 1900 i primi erano saliti a 66 e le seconde a 52 su cento.

Il numero degli sposi che sanno leggere e scrivere, in poco più di un quarto di secolo è cresciuto della metà e quello delle spose è più che raddoppiato, il che dimostra che le donne hanno, proporzionalmente, approfittato più degli uomini dell'istruzione elementare.

Il numero dei nati, esclusi i nati-morti, fu nel 1900 di 1,067,376, che ragguagliato per mille abitanti, dà un rapporto di 33. Esso è inferiore a quello osservato nei due anni precedenti che fu nel 1899 di 1,088,558 il 33,87 e nel 1898 di 1,070,074 il 33,52.

Il quoziente di natività più elevato si ebbe nelle Puglie, nella Basilicata e nelle Calabrie ed il più basso nella Liguria e nel Piemonte.

I nati nel 1900 si dividono, secondo il sesso, in 547,986 maschi e 519,440 femmine: ogni mille femmine si ebbero 1,055 nati maschi. Ogni mille nati di sesso femminile si ebbero nei nove anni 1862-70 maschi 1064, nel decennio 1871-80 maschi 1058, nel decennio 1881-90 maschi 1059 e nei 9 anni 1891-99 maschi 1057.

La proporzione degli illegittimi sul totale dei nati è venuta crescendo dal 1872 al 1882, dopo il quale anno vi è una graduale diminuzione.

Infatti, nel 1872, ogni 100 nati se ne contavano 6,95 fra illegittimi ed esposti; nel 1900 soltanto 5,94.

Dei 63,406 nati illegittimi nel 1900 ne furono riconosciuti 37,020 nell'atto di nascita e 26,384 no. In parecchie provincie la natività illegittima è alta, perchè molte unioni non sono dapprincipio legalizzate col rito civile.

Ma questo inconveniente è attenuato dal fatto che non poche unioni sono regolarizzate dopo alcuni anni, con che viene legittimato anche lo stato civile dei figli. Difatti nel 1900 furono legittimati 23,457 figli naturali, di cui 12,564 maschi e 10,893 femmine.

Da tutto ciò si può argomentare che i matrimoni contratti col solo rito religioso sono in diminuzione e che molte coppie unite con questo solo rito hanno riconosciuto più tardi la necessità di legalizzarlo col matrimonio civile.

* *

Nel 1900 morirono in Italia 768,917 individui, ossia 23,77 ogni mille abitanti. Nel 1899 ne erano morti 703,998 e 732,265 nel 1898, cioè 21,89 e 22,94 rispettivamente ogni 1000 abitanti.

La mortalità nel 1900 fu più elevata nella Basilicata, Calabrie, Puglia, Sicilia, Campania e Sardegna; toccò invece il minimo nel Veneto, Liguria e Toscana.

Come si è detto, il numero dei morti è ogni anno inferiore a quello dei nati, e questa differenza produce l'aumento continuo della popolazione, poichè una parte soltanto della eccedenza viene assorbita dall'emigrazione.

Il numero dei morti ragguagliato a 100 nati è stato di 72 nel 1900, di 65 nel 1899 e di 68 nel 1898.

I morti nel 1900 si dividono per sesso in 387,938 maschi e 380,979 femmine.

Ogni 100 femmine si ebbero 102 maschi morti nel 1900 e nel 1899 e 103 nel 1898.

Sopra 185,823 morti in età inferiore ad un anno 66,193 non avevano oltrepassato il primo mese; poco meno di un quarto dei morti non oltrepassava il 25° anno; 23,32 su 100 morti erano in età fra i 25 e i 70 e 20,98 su 100 superiore ai 70 anni.

Confrontando le cifre del 1900 con quelle degli anni precedenti, si trova che è venuto scemando il numero dei morti nell'età infantile, mentre è cresciuto quello dei morti nell'età senile, ossia la media della vita è aumentata.

Le Ferrovie Complementari

Ora che la legge sulle ferrovie complementari fu votata dalla Camera ed è sicura della ratifica del Senato, giova precisarne la portata.

Colla legge del 30 luglio 1879 il ministero Depretis per rinsaldarsi al potere, aveva gettato in pasto ai deputati varie migliaia di chilometri di ferrovie, cosiddette complementari, divise in varie categorie secondo che dovessero essere costruite o ad intere spese dello Stato o col concorso di Enti locali.

Delle linee ferroviarie approvate con quella legge ben 1031 chilometri si dovrebbero ancora costruire; cioè di 1ª categoria chilometri 228, che sono costi-

tuiti dal tronco Lagonegro-Castrocucco dell'Eboli-Reggio e chilometri 191 della direttissima Roma-Napoli; entrambi patrocinati allora da Nicotera e suoi seguaci;

Della 2ª categoria debbono costruirsi il tronco Pietrafitta-Nocera della Nocera-Cosenza la Vievola-Ventimiglia (linea Bianchieri), la Bassano-Primo-lano;

Della 3ª categoria i tronchi Spilimbergo-Gemona — Aulla-Lucca — Gaiano-Borgo San Donnino — Bologna-Verona (tronchi da Poggio Rusco a Verona) — Sant'Arcangelo-Fabriano;

Della 4ª categoria rimasero le linee Cremona-Borgo San Donnino — Adriatico-Fermo-Amandola — Monza-Besana — Besana-Oggiono — Cento-San Pietro in Casale — Fano-Santa Barbara — Lecce-Francavilla con diramazione Novoli-Nardo — Castelvetro-Porto Empedocle colle diramazioni Girgenti-Favara e Naro-Canicatti.

Questo è il residuo dell'eredità lasciata dalla legge del 1879, che si compendia in 18 linee o tronchi di linee, con un totale di 1081 chilometri.

La Commissione, istituita nel luglio 1901, fu incaricata di studiare se ed in quanto le linee rimanenti da costruire rispondessero ai reali bisogni, ed in base alle risultanze, il Ministero formulò il progetto che formò oggetto della recente discussione in Parlamento.

La Commissione non ritenne più necessaria la linea Cento-San Pietro in Casale perchè già si raggiunge lo scopo con la linea Cento-San Giovanni in Persiceto e con altra, ora in esame, per congiungere Cento a Ferrara. Propose al Governo di affidare all'industria privata la costruzione di queste linee: direttissima Roma-Napoli — Cuneo-Ventimiglia — Bassano-Primo-lano — Sant'Arcangelo-Fabriano — Cremona-Borgo San Donnino — Adriatico-Fermo-Amandola — Monza-Besana — Besana-Oggiono — Fano-Santa Barbara — Lecce-Francavilla — Castelvetro-Porto Empedocle. E per rendere attuabile questo concetto, la Commissione ha riconosciuto necessario di elevare il limite massimo di sovvenzione, che ora sarebbe di L. 5000 e di L. 6000 quando la linea è d'interesse militare, a L. 8000.

Per la linea Cuneo-Vievola-Ventimiglia e la linea Sant'Arcangelo Fabriano la Commissione vorrebbe fatta una favorevole eccezione portando la sovvenzione a L. 10,000 per chilometro e per 70 anni, s'intende.

* *

Ma ogni decisione per parte del nostro Governo fu differita all'epoca in cui il Governo francese avrà concesso il passaggio e il collegamento della linea sul suo territorio.

* *

La Commissione Reale, prima di prendere qualsiasi conclusione volle praticare diligenti visite sui luoghi da un capo all'altro d'Italia e darsi ragione dell'opportunità e dell'utilità di costruire la Castelvetro-Porto Empedocle e diramazioni a scartamento ordinario della lunghezza di chilometri 158 per una spesa di 55 milioni di lire, propose la costruzione d'un'intera rete a scartamento ridotto di doppia lunghezza e che importerà minore spesa.

Con questo progetto di rete si mettono in comunicazione tutti i centri agricoli e le zolfatare coi porti di Sciacca, di Porto Empedocle, di Licata, colle principali stazioni della rete Sicula occidentale e Sicula e con la stazione terminale della ferrovia, anch'essa a scartamento d'un metro, che da San Carlo giunge fino a Palermo. Insomma una nuova rete di 430 chilometri, mediante cui la parte meridionale dell'isola « sarà congiunta nella maniera più facile non solo ai suoi naturali punti di «bocca», ma anche con la parte settentrionale, cioè a Palermo. »

* *

In forza della legge del 1879, sarebbe ancora da costruirsi il tronco Lagonegro-Castrocucco in Basilicata, della lunghezza di chilometri 87 per una spesa preventivata in lire 48 milioni, e il tronco Pietrafitta-Nocera della lunghezza di chilometri 43 per lire 57,000,000! Invece della Lagonegro-Castrocucco,

il Governo, accogliendo le proposte della Commissione, sostituì la Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese che, attraversando la Basilicata, si congiungerebbe sulla linea Sibari-Cosenza a Spezzano nella valle del Crati.

Cosenza, città fra tutte la più disgraziata per la sua segregazione dal mondo e per l'imperversare delle febbri, verrebbe congiunta sul Tirreno alla stazione di Paola sulla linea Eboli-Reggio. Questa linea potrà essere costruita a scartamento ordinario od a scartamento ridotto. Ma, se a scartamento ridotto anche la nuova linea Sibari-Cosenza dovrà ricevere la terza rotaia per essere uniformata al tipo ridotto.

Dall'attuale linea Sibari-Cosenza, che forse non rende le spese d'esercizio, possiamo arguire quale sarà l'avvenire delle altre ferrovie. Ed il Ministero, non se lo dissimula, ma prevede che l'esercizio sarà passivo e per tale motivo ha levato il sussidio chilometrico affinché pareggi la passività dell'esercizio e rimunerì il capitale impiegato.

La prima disgrazia delle Calabrie e della Basilicata è l'emigrazione per l'America.

Interi villaggi furono abbandonati.

I villaggi sono fabbricati in alto o in qualche gola o sulle morene, ma sono invisibili a chi viaggia in ferrovia. Quando la bassa Italia era invasa dai barbari, le popolazioni disertavano le valli e salivano sui monti, ove fabbricavano capanne che fossero nascoste agli occhi degli invasori.

Prima delle ferrovie, in quelle provincie bisognerebbe pensare alla bonifica del suolo, al risanamento dell'aria, alla fabbricazione delle case in valle, alla sistemazione delle strade comunali e provinciali.

Molte se ne costrussero, ma dopo pochi anni erano tutte in rovina, perchè amministratori e appaltatori d'accordo avevano mangiata la ghiaia!! La valle dei Crati formerebbe il più delizioso soggiorno invernale (difatti Sibari sorgeva poco lungi dalla foce dei Crati) se non fosse dominata dalle febbri (diminuite però di molto da 20 anni in poi in seguito a parziali bonifiche).

In inverno: rose, garofani, vainiglia, fioriscono in piena terra.

Scarseggiando il fieno, in inverno si mantengono le bestie bovine con piante fresche di fave, che più si tagliano e più risorgono rigogliose.

*
* *

I tronchi da Poggio a Rusco di Verona, da Bagni di Lucca a Castelnuovo di Garfagnana, da Aulla a Monzone, saranno costruiti a scartamento normale.

Pel primo tronco potrà essere concesso il sussidio massimo di L. 12,000 al chilometro e di L. 18,000 per gli altri due e per settant'anni.

Il commercio italo-egiziano

Dai dati raccolti dalla Direzione generale delle dogane egiziane deduciamo le seguenti notizie che formano, a così dire, la controprova di quelle raccolte dalla nostra Direzione generale delle gabelle.

Il commercio italo-egiziano si effettua quasi esclusivamente per la via di Alessandria.

Negli ultimi due anni, esso raggiunse i seguenti valori in lire egiziane. (La lira egiziana equivale a L. 25 italiane).

	Imp. in Egitto dall'Italia	Esp. dall'Egitto per l'Italia
1900.....	661,347	601,496
1901.....	802,156	549,882
Differenza +	140,809	- 51,614

Tutte le categorie di merci, meno due, contribuirono all'aumento nelle importazioni dall'Italia in Egitto. Gli aumenti più notevoli sono dati dalla industria tessile da L. eg. 230,125 a 313,022 ossia + 82,897.

La diminuzione verificatasi nella categoria: spoglie di animali, riguarda esclusivamente le candele di cera, delle quali se ne importarono in meno per L. eg. 2170.

La decadenza del nostro commercio delle candele con l'Egitto è doppiamente deplorabile, sia perchè tale commercio era ancora all'inizio, sia perchè nella importazione totale di candele in Egitto vi fu, nello scorso anno, un notevole aumento, da 37,615 lire eg. a 49,675 specialmente fornite dalla Francia e dall'Algeria.

Un'altra diminuzione constatata è quella dell'importazione dall'Italia alla categoria *legno e carbone*. Essa è dovuta principalmente al legname, ai lavori di paglia e agli utensili di legno, come può rilevarsi dal seguente prospetto che specifica le varie merci costituenti la categoria:

	1900	1901	Differenza
	(lire egiziane)		
Legno da costruzione.	30,075	20,488	- 9,587
Mobili.....	10,914	14,102	+ 3,188
Lavori di paglia.....	8,523	8,307	- 216
Carri, vetture, ecc....	1,905	4,062	+ 2,157
Utensili in legno.....	984	762	- 222
	52,401	47,721	- 4,680

La maggiore diminuzione si è, quindi, verificata nel legno da costruzione. Questo importante commercio tende a passare nelle mani della Russia e della Svezia, a detrimento specialmente della Turchia, dell'America, dell'Italia e della Romania.

*
* *

Come abbiamo notato il maggior profitto si è raggiunto nei prodotti dell'industria tessile, che tengono il primato, sia nel totale delle importazioni in Egitto da tutti i paesi, sia nelle importazioni della sola Italia.

Oltre la metà del valore complessivo di tali prodotti (427,660 lire eg. sopra 600,300 importati nel 1901, riguarda esclusivamente i tessuti di cotone.

Nel 1901 questi tessuti rappresentano da soli il 15.8 per cento dell'intera importazione egiziana, mentre nel 1900 rappresentavano il 14.1 0/0.

Essi, quindi, presentano uno speciale interesse per l'Italia che fa larga, progrediente esportazione di tale prodotto.

E già viene subito dopo l'Inghilterra la quale ne importò in Egitto nel 1901 per L. eg. 2,213,761 mentre l'Italia ne importò per 112,92, con un aumento però di 49,433 nel 1900. Ed anche nei filati di cotone l'Italia occupa il secondo posto.

Nel vino l'Italia occupa invece il primo posto, ma anche qui occorrono alcune osservazioni.

L'importazione di vino in Egitto è così ripartita:

	1900	1901	Differenza
Italia.....L. eg.	45,628	40,299	- 5,329
Francia e Algeria.....	32,422	38,633	+ 6,261
Malta.....	25,628	25,669	+ 241
Turchia.....	21,643	24,214	+ 2,571
Grecia.....	5,502	6,674	+ 1,172
Inghilterra.....	3,063	3,599	+ 536
Germania.....	2,286	2,815	+ 527
Austria-Ungheria.....	1,664	1,686	+ 22
Altri paesi.....	1,600	3,544	+ 1,944
Totale	139,438	147,383	+ 7,945

Da queste cifre si deve purtroppo constatare che, mentre l'importazione di vino in Egitto è in continuo aumento, e tutti i paesi ne traggono profitto, la sola Italia vede ridotta notevolmente la sua esportazione. Simile risultato si deve specialmente allo scarso aumento che si verifica nella importazione di vino in fusti, contrapposto all'aumento relativamente considerevole in quella dei vini in bottiglia.

In questi il primato è tenuto dalla Francia, in quelli dall'Italia.

I vini in fusti importati nel 1901, vanno così ripartiti:

	Quintali	Lire eg.
Italia	38,208	34,805
Poss. inglesi nel Medit.	49,301	25,752
Turchia	27,135	23,966
Francia	7,398	13,976
Grecia	5,471	6,448
Spagna	2,424	2,334
Altri paesi	1,115	2,504
Totale	131,052	110,360

I vini in bottiglie, furono spediti da questi paesi.

	Dozzine di bottiglie	Lire eg.
Francia	18,104	24,319
Italia	3,858	5,494
Inghilterra	2,088	3,361
Germania	1,588	1,876
Altri paesi	1,589	1,973
Totale	33,177	37,023

Altre importazioni italiane in Egitto degne di nota, si mantengono in aumento lo spirito dolcificato, l'olio di oliva che ha però un terribile concorrente nella Turchia; gli oli di semi, nei quali gareggiamo con l'Inghilterra; le porcellane ed i cristalli; la carta da scrivere e per la stampa; i prodotti alimentari, specie burro e formaggio; i fiammiferi, nei quali però la Francia ci ha sorpassato; e le mercerie.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Genova. — Nell'ultima adunanza il presidente riferì sulle pratiche già note fatte a Roma dalla Commissione mista nell'interesse dell'autonomia portuaria. Il consigliere Oberti fece voti che la Camera, in unione agli altri enti interessati, continui nell'opera solerte per ottenere una legge efficace e perfetta.

Riferì poi il presidente sulla istanza del Comitato per la Borsa di commercio nel palazzo San Giorgio, per un voto esplicito a favore di questo progetto.

Il cons. Corradi si mostrò favorevole all'impianto di una Borsa di commercio; ma riteneva impossibile che il Governo conceda all'uopo il palazzo monumentale di San Giorgio.

Il cons. Romairone riferì sui tentativi già fatti per riunire i commercianti nel palazzo San Giorgio, che riuscirono negativi per cui riteneva non fosse sentito dai commercianti un simile bisogno; credendo meglio d'invocare dal Governo la destinazione del palazzo ad altri usi per il buon andamento del porto, come sarebbe l'ente dell'autonomia portuaria.

Insistendo invece vivamente il cons. Oberti per l'appoggio della proposta del Comitato, indipendentemente dalla scelta dell'edificio, il consigliere Romairone replicò dando efficaci schiarimenti per provare la nessuna necessità di una sede per ora non richiesta dalla borsa di commercio, la quale esiste bensì legalmente, ma non dimostra punto urgente bisogno di locale, sulla cui scelta sarà necessario fare maggiori studi.

Dopo lunga discussione si approvò una proposta del cons. Oberti per una sospensiva della pratica, affinché un voto contrario, egli disse, non debba rovinare il lavoro e deludere le speranze di un benemerito Comitato, al quale la Camera di Commercio dovrebbe mandare un voto di plauso per l'energia, e la costanza con cui propugna l'effettuazione di un'idea che raccoglie tante e generali simpatie.

Successivamente il cons. Oliva svolse la sua interpellanza sul servizio ferroviario dei viaggiatori tra Genova e il Nord d'Europa.

Spiegò le ragioni della sua interpellanza, che si riferiscono ad altre precedenti, e chiese quali

pratiche abbia fatto la presidenza della Camera a favore della trascurata città di Genova, in ordine al servizio ferroviario.

Il Presidente fece dare lettura di un documento in risposta alle istanze da lui rivolte.

Il cons. Oliva non si mostrò soddisfatto e replicò per criticare la trascuratezza del servizio ferroviario verso Genova, invocando il concorso della federazione delle Camere di Commercio a far cessare lo sconcio che si lamenta, essendo in modo assoluto deficiente il servizio ferroviario per i passeggeri dal Nord dell'Europa a Genova. Accennò al treno Berlino-Belfort-Marsiglia-Cannes, istituito dalle ferrovie tedesche in unione alle francesi, e di quello direttissimo che le ferrovie germaniche avrebbero voluto istituire tra Berlino e Genova via Gottardo.

Notò come questo treno non fu più attuato, invece si trasformò il treno di lusso Berlino-Sud Balu Brennero-Milano, da tre volte la settimana a giornaliero, ma dimostrò l'insufficienza di questo servizio perchè giunge a Milano verso le 9.30 pom. nel mentre che l'ultimo treno serale da Milano e Genova parte mezz'ora prima. E giacchè era a parlare di treni, vorrebbe pure che il rappresentante della Federazione delle Camere di commercio si interessasse del servizio ferroviario lungo la riviera di Levante: ci sono delle stazioni dove passano delle mezze giornate senza che si fermi un treno.

Camera di commercio di Siena e Grosseto. — In una delle ultime adunanze il Consiglio si occupò, tra altri affari, della questione sollevata dalla Camera di commercio italiana di Nuova York e della quale abbiamo fatto cenno altra volta, riguardante l'adozione, per parte dei produttori ed esportatori italiani, di provvedimenti adatti ad impedire che si possano smerciare all'estero dei vini non italiani, valendosi di un tipo di recipienti che, come i fiaschi, caratterizzano tradizionalmente il vino del Chianti.

Ora la Camera di commercio italiana di Nuova York, accennando alle frodi ed agli abusi che là si commettono in danno dei vini del Chianti, specialmente riempiendo i fiaschi vuoti, accennò e propose alcuni provvedimenti; e il Presidente della Camera senese cav. Cartigliani in seguito a detta lettera ritenne opportuno porsi d'accordo col locale Comizio Agrario e riunire i principali produttori ed esportatori di vino del Chianti per prendere in esame la circolare della consorella di Nuova York e provvedere. Narrò che essendo stata in detta riunione nominata una Commissione per concertare il da farsi, la Commissione stessa deliberò: 1° di promuovere un consorzio fra gli esportatori e produttori di vino del Chianti; 2° di indire per il prossimo agosto un concorso a premi per la presentazione di un tipo di fiasco-bottiglia costruito in modo che, dopo vuotato o non possa riempirsi o presenti lesioni o lasci tracce tali, per le quali risulti evidente che il fiasco è stato riempito una seconda volta; 3° di rivolgersi al Ministero di agricoltura industria e commercio, al locale Comizio agrario, all'Amministrazione provinciale ed al Comune di Siena, al Monte dei Paschi, ed alla stessa Camera di commercio, per ottenere premi in danaro ed anche medaglie, per bandire un concorso nazionale per la presentazione del sopra indicato tipo di fiasco-bottiglia; 4° di officiare la Camera di commercio di Firenze per un accordo.

In seguito a ciò il Presidente, mentre fece dare lettura della risposta colla quale la consorella di Firenze accennò che si sarebbe occupata della cosa nella prossima adunanza, propose di stabilire intanto la massima di accettare l'idea del concorso e di contribuire alla formazione dei premi, rinviando alla prossima adunanza ogni ulteriore deliberazione in proposito.

Il Cons. D'Amico, rilevando che l'esportazione dei famosi vini di Bordeaux prese uno sviluppo notevole solo quando un consorzio di Camere di commercio e Comizi agrari, sussidiato dal Governo francese, distribuì gratuitamente per alcuni anni agli esportatori un tipo uniforme di bottiglie, approvò l'idea del concorso e del tipo unico di fiasco-bottiglia.

Esaurita la discussione sorta in proposito la Camera approvò le proposte del Presidente.

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d'Inghilterra ha potuto attrarre la corrente dell'oro che da qualche tempo dirigevasi verso la Francia e negli ultimi otto giorni la Banca ha ricevuto 313,000 sterline mentre furono ritirate soltanto 20,000 sterline per Malta. La politica della Banca è diretta più che mai a rafforzare la sua situazione e a prepararsi pei bisogni dell'autunno. Questo le è reso alquanto difficile dal fatto che il mercato libero è piuttosto fermo e i cambi sono sfavorevoli, in qualche caso, all'Inghilterra. Di più la situazione monetaria degli Stati Uniti, e in specie delle Banche associate di Nuova York, ispira qualche timore e preoccupazione per maggiori prestiti in Europa da parte dell'America.

Lo sconto è tra 2 5/8 e 3 0/0, mentre i prestiti giornalieri sono stati negoziati fra 2 1/2 e 2 3/4 per cento.

La Banca d'Inghilterra al 14 corrente aveva l'incasso di quasi 37 milioni, in aumento di 323,000 sterline, la riserva era cresciuta di oltre 1 milione, i depositi dello Stato di quasi 2 milioni e mezzo, mentre quelli dei privati scemarono di 2 milioni e un quarto.

Le esportazioni di oro americano in Europa sono state poco opportune nel mese passato ed è certo che hanno peggiorata la situazione delle Banche associate di Nuova York. Se il mercato americano fosse regolato come quello d'Europa la esportazione di oro non avrebbe avuto luogo, ma le Banche associate di Nuova York non possiedono i mezzi per funzionare da regolatore del mercato.

Il mercato berlinese è sempre in buone condizioni; i prestiti giornalieri sono offerti fino all'1 0/0 e lo sconto privato varia tra 1 1/2 e 1 3/4 0/0.

A Parigi abbondano pure le disponibilità, lo sconto è ora a 2 1/8 0/0 e anche a qualche frazione meno. Lo *chèque* su Londra è a 25.19 1/4, il cambio per l'Italia è a 1 0/0 di perdita.

La Banca di Francia al 14 agosto aveva l'incasso di 3742 milioni di franchi in aumento di 1,200,000, il portafoglio era diminuito di 6 milioni e le anticipazioni di 9 milioni e mezzo e quanto ai depositi erano in diminuzione quelli privati di oltre 32 milioni e in aumento quelli del Tesoro di 26 milioni e un quarto.

In Italia lo sconto è sempre fra 4 e 6 per cento e i cambi in ribasso ebbero queste oscillazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

	11 Lunedì	101.275	25.47	124.35	106.20
	12 Martedì	101.05	25.45	124.25	106.15
	13 Mercoledì	101.025	25.45	124.80	106.15
	14 Giovedì	101.02	25.44	124.20	106.15
	15 Venerdì	—	—	—	—
	16 Sabato	—	—	—	—

Situazioni delle Banche di emissione estere

		14 agosto		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,619,948,000	+	3,363,000
		argento... >	1,122,176,000	—	2,163,000
		Portafoglio..... >	410,146,000	—	6,091,000
	Passivo	Anticipazione..... >	618,301,000	—	9,503,000
		Circolazione..... >	4,082,143,000	—	32,328,000
		Conto cor. dello St. >	219,164,000	+	26,225,000
		dei priv. >	502,248,000	—	32,344,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	92,80 %	+	0,07 %
		14 agosto		differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	incasso metallico Sterl.	36,901,000	+	323,000
		Portafoglio..... >	26,255,000	+	535,000
		Riserva..... >	24,507,000	+	1,120,000
	Passivo	Circolazione..... >	30,169,000	—	347,000
		Conti cor. dello Stato >	9,603,000	+	2,483,000
		Conti cor. particolari >	38,964,000	—	2,281,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. >	50 3/8 0/0	+	1 1/4 %

RIVISTA DELLE BORSE

16 agosto.

Continua l'andamento normale della stagione, il che vuol dire che persiste la mancanza di affari; questa settimana poi molte borse approfittarono della festa di venerdì per far tre giorni di vacanza.

Continua pure, per i motivi che già furono esposti nella nostra rivista la scarsezza del denaro; quella quantità che suol essere tenuta a disposizione della speculazione è assorbita dallo *stock* di obbligazioni ferroviarie 3 0/0 che viene tenuta sospesa in attesa che il Tesoro si decida alla conversione.

Tuttavia la rendita ha avuto nelle borse italiane un movimento di aumento abbastanza notevole, mentre è rimasta quasi ferma a Parigi.

Il 4 1/2 per cento ha pure seguito l'aumento quotandosi da 112,20 a 112,40.

TITOLI DI STATO	Sabato 9 Agosto 1902	Lunedì 11 Agosto 1902	Martedì 12 Agosto 1902	Mercoledì 13 Agosto 1902	Giovedì 14 Agosto 1902	Venerdì 15 Agosto 1902
Rendita italiana 5 %	102.80	102.95	103. —	103.02	103.17	—
» » 4 1/2 »	112.10	112.30	112.40	112.30	112.37	—
» » 3 »	68.90	68.90	68.91	—	—	—
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	101.90	101.90	101.90	102. —	101.90	—
a Londra.....	—	101.25	101.25	101. —	101. —	—
a Berlino.....	102.80	102.80	103. —	103. —	103. —	—
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	101.22	101.27	101.27	101.15	101.25	—
» » 3 % antico.	100.80	100.90	100.87	100.75	100.85	—
Consolidato inglese 2 3/4	—	95.75	95.70	95.50	95.50	—
» prussiano 2 1/2	102.75	102.60	102.70	102.50	102.40	—
Rendita austriaca in oro	121.55	121.65	121.65	121.65	121.60	—
» » in arg.	101.80	101.80	101.80	101.70	101.70	—
» » in carta	101.90	101.90	101.90	101.80	101.85	—
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	80.92	80.95	80.95	80.95	80.97	—
a Londra.....	—	80.50	80.50	80.50	80.55	—
Rendita turca a Parigi.	28.67	28.75	28.72	28.67	28.72	—
» » a Londra	—	28.25	28.25	28.25	28.12	—
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	—	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	29.70	29.70	29.65	29.65	29.60	—

VALORI BANCARI

	9 Agosto 1902	16 Agosto 1902
Banca d'Italia.....	887. —	890. —
Banca Commerciale.....	684. —	686. —
Credito Italiano.....	518. —	523. —
Banco di Roma.....	117.50	118. —
Istituto di Credito fondiario.....	529.50	528.50
Banco di sconto e sete.....	123.50	129.50
Banca Generale.....	36. —	36. —
Banca di Torino.....	82. —	82. —
Utilità nuove.....	224. —	227. —

Sebbene all'ultimo giorno della settimana i valori bancari abbiano dato segno di meno fermezza, tuttavia hanno migliore quotazione della settimana precedente.

La Banca d'Italia e la Commerciale, il Credito Italiano ed il Banco sconto hanno guadagnato qualche punto.

CARTELLE FONDIARIE

	9 Agosto 1902	16 Agosto 1902
Istituto italiano.....	4 %	508. —
» » ».....	4 1/2 %	522. —
Banco di Napoli.....	3 1/2 %	475. —
Banca Nazionale.....	4 %	508. —
» » ».....	4 1/2 %	521. —

Banco di S. Spirito.....	5	506. —	504. —
Cassa di Resp. di Milano	5	517. 50	517. 50
	4	510. 50	510. 50
Monte Paschi di Siena..	4 1/2	505. —	501. —
	5	516. —	516. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4	520. —	521. —
	4 1/2	511. 50	512. —

Quasi invariati i titoli fondiari con tendenza complessiva piuttosto all'aumento; le riscossioni prolungate che si fanno intorno alle vicende della Banca franco-italiana, giovano ai titoli solidi fuori della speculazione.

PRESTITI MUNICIPALI	9		16	
	Agosto	1902	Agosto	1902
Prestito di Roma.....	4 1/10	516. —	516. —	
» Milano.....	4	102. 50	102. 50	
» Firenze.....	3	74. —	73. 75	
» Napoli.....	5	97. 25	97. 80	

VALORI FERROVIARI	9		16	
	Agosto	1902	Agosto	1902
Meridionali.....		641. —	643. —	
Mediterranee.....		437. —	437. —	
Sicule.....		654. —	654. —	
Secondarie Sarde.....		226. —	226. —	
Meridionali.....	3 1/10	336. 75	337. —	
Mediterranee.....	4	503. 25	503. —	
Sicule (oro).....	4	515. 50	517. —	
Sarde C.....	3	336. —	335. 50	
Ferrovie nuove.....	3	338. 75	338. 50	
Vittorio Eman... 3		365. —	365. —	
Tirrene.....	5	507. —	509. —	
Costruz. Venete. 5		505. —	508. —	
Lombarde.....	3	312. —	313. —	
Marmif. Carrara.....		251. —	251. —	

Dopo qualche accenno a migliori prezzi i valori ferroviari sono ritornati quasi al punto dell'ottava precedente.

VALORI INDUSTRIALI	9		16	
	Agosto	1902	Agosto	1902
Navigazione Generale.....		425. —	411. —	
Fondiarie Vita.....		260. 50	260. 50	
» Incendi.....		140. 50	140. 50	
Acciaierie Terni.....		1585. —	169. —	
Raffineria Ligure-Lomb.....		286. —	287. —	
Lanificio Rossi.....		1392. —	1395. —	
Cotonificio Cantoni.....		518. —	520. —	
» veneziano.....		208. —	213. —	
Condotte d'acqua.....		268. —	269. —	
Acqua Marcia.....		1240. —	1248. —	
Linificio e canapificio nazion... 146.		144. 50		
Metallurgiche italiane.....		122. —	124. —	
Piombino.....		42. —	42. —	
Elettric. Edison vecchie.....		475. —	476. 75	
Costruzioni venete.....		75. —	75. —	
Gas.....		955. —	969. —	
Molini Alta Italia.....		328. —	338. —	
Ceramica Richard.....		323. —	323. —	
Ferriere.....		94. 50	94. —	
Officina Mec. Miani Silvestri.... 94. 50		95. 50		
Montecatini.....		104. —	107. —	

Banca di Francia.....	3795. —	3800. —
Banca Ottomana.....	560. —	560. —
Canale di Suez.....	3935. —	3932. —
Crédit Foncier.....	785. —	729. —

Molti dei valori industriali hanno conseguito qualche aumento non ostante la scarsità degli affari.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Fabbriche riunite degli agricoltori italiani (sede in Milano). — Il bilancio al 31 maggio scorso di questa Società (capitale L. 2,500,000 in azioni da L. 100) si è chiuso con una perdita di L. 77,080.23. Nel conto spese dell'esercizio figurano L. 80,060.13 per ammortamenti. In quello rendite e profitti L. 161,176.45 per profitto sulle merci.

"Alleanza" Società d'assicurazioni in Genova. — Questa Società anonima per azioni con capitale sociale sottoscritto di L. 15,000,000, versato L. 1,500,000, ha chiuso il suo terzo esercizio al 31 dicembre 1901 con un risultato attivo di L. 11,329.93 delle quali il 10 per cento, L. 1132.99, vennero mandate a fondo riserva statutaria e L. 10,646.94 a nuovo.

Secondo la relazione della Direzione, nel corso del 1901, nel ramo vita, vennero emessi 2232 contratti per L. 18,947,652 di capitale e L. 2323.50 di rendita; alla fine del 1901 l'inventario del portafoglio dava in esistenza 5073 contratti per L. 44,023,275 di capitale assicurato e L. 20,051.23 di rendita.

Nel ramo infortuni i premi dell'esercizio ascesero a L. 936,555.55 contro L. 632,462.50 di sinistri.

Nel ramo furti s'incassarono in premi Lire 34,699.32 di premi contro L. 7221 di sinistri.

Nel ramo trasporti si incassarono L. 1,153,226.19 per premi e si pagarono L. 668,337.22 per sinistri ed avarie.

L'incasso complessivo dell'esercizio per premi fu di L. 3,768,833.90. Alla fine del 1901 erano costituite riserve, compresa la parte incombente ai riassicuratori, per L. 4,790,153.81.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati calmi stante la stagione; frumenti offerti, frumentoni franchi, a vane calme. Prezzi stazionari. A *Novara* frumento da L. 23.50 a 24.30, segale da L. 15.50 a 16.50, meliga a L. 44; a *Crema* frumento a L. 22.75, granturco a L. 14.50, segale a L. 19, avena a L. 17 al quintale. A *Torino* frumento da L. 24.50 a 25.50, frumentone da L. 14 a 16.50, avena da L. 19.50 a 20.75, segale da L. 18.75 a 19. A *Ivrea* frumento a L. 24, segale a L. 19, meliga a L. 15, avena a L. 22 al quintale. A *Genova* grani teneri alta Italia da L. 25 a 25.25, id. duri di Sardegna a L. 24, grano Danubio a L. 12, avena nazionale da L. 18 a 18.25. A *Padova* frumento fino da L. 23 a 23.50, frumentone pignolo da L. 16 a 16.80, segale a L. 16.50 al quintale; a *Parma* frumento da L. 23.75 a 24.75, granturco da L. 16 a 16.75, avena da L. 17 a 17.50; a *Udine* frumento da L. 16.75 a 17.80, granturco da L. 12.50 a 13, segale da L. 12 a 12.40 l'ettolitro. A *Reggio Emilia* frumento da L. 24.50 a 25, granturco da L. 16.25 a 17.25, avena nostrana da L. 23.50 a 24 al quintale. A *Bologna* frumento da L. 24 a 24.25, frumentone da L. 16 a 16.25; a *Roma* avena nostrale da L. 18.25 a 18.50 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 21.60, id. per prossimo a fr. 20.40, segale per corr. a fr. 14.75, id. avena a fr. 17.60. A *Odessa* frumento Oulca a cop. 76, segale a cop. 63, orzo a cop. 60 il pudo.

Cotoni. — I mercati furono calmissimi; in special modo quelli esteri che rimasero chiusi durante l'ottava un paio di giorni per l'incoronazione di re Edoardo. Chiudono leggermente più sostenuti con un aumento di circa 1/8 d. A *Nuova York* cotone Middling Upland pronto a cents. 8 15/16 per libbra.

Sete. — Il passo in avanti fatto nella settimana che chiudiamo, è ben corto, ma va nullameno registrato. Gli affari si sono palesati più attivi e non mancarono le transazioni; però, sarebbero state superiori, se l'accanimento con cui le due parti con-

traenti si contesero il terreno fosse stato meno acuto. I vantaggi conseguiti dal listino sono esigui, ma tutto fa credere che si sia sulla via di rialzare modestamente i corsi ancora, perchè i bisogni in fabbrica si rendono ogni giorno più numerosi e pressanti.

Prezzi fatti:

Greggie: di marca 12|13 lire 48, 14|16 lire 47; classica 8|10 lire 46.50, 12|14 lire 46.50 a 46, 13|15 14|16 lire 46 a 45.50; prima qualità sublime 8|10 9|10 lire 46 a 45.50, 10|11 lire 45.50, 12|14 13|15 lire 45 a 44.50; seconda bella corrente 8|10 lire 45, 10|11 lire 44, 11|13 lire 43.50, 12|14 13|15 16 a 20 lire 43.50; terza buona corrente 9|11 lire 43 a 42, 10|12 lire 42 a 41.50, 12|14 13|15 lire 42 a 40.

Organzini strafilati: classica 17|19 lire 54 a 53.50, 20|22 lire 52, 22|24 lire 51; prima qualità sublime 17|19 lire 52.50 a 52, 18|20 lire 52 a 51.50, 19|21 lire 51.50 a 51, 23|30 lire 49; seconda bella corrente 17|19 lire 51.50, 18|20 lire 50.50, 19|21 lire 50.

Trame a 2 capi: prima sublime 24|26 lire 48 a 47.50; seconda bella corrente 24|26 lire 46.50.

Canape e lino. — Sempre più sostenuti i nostri mercati per le molte richieste di qualità fine che vengono dall'estero. Si è venduto parecchio in settimana e specialmente in campagna dove l'attività va crescendo ogni ora, per la macerazione del nuovo tessile. A *Napoli* canapa 1° paesano a L. 87; id. 2° paesano a L. 85; Marcianise a L. 70 al quintale. A *Lugo* canape di prima qualità a L. 80, id. di seconda qualità a L. 70; a *Messina* canape di prima qualità a L. 92, id. di seconda qualità a L. 87, lino a L. 175 i 100 chilogrammi.

A *Londra* canape Manila a Ls. 40, id. Nuova Zelanda a Ls. 34.

Fellmi. — Mercato invariato.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di.	K.	5 a 8	L. 2.55 a 2.60
» » » II		5 a 8	2.35 a 2.40
» » nostr. vacche		6 a 9	2.70 a 2.80
» Id. misti (30% manzi)		9 a 11	2.70 a 2.80
» » (» buoi)		11 a 14	2.60 a 2.65
» lucido pelli estere		5 a 5	2.50 a 2.70
» » nostr. vacche		6 a 9	2.80 a 2.90
» Id. misti (30% manzi)		9 a 11	2.75 a 2.80
» » (» buoi)		11 a 14	2.65 a 2.70
» Boudrier.....		4 a 6	3.25 a 3.40
Corametti vacchetta		2 a 3	2.10 a 2.30
Vitelli in crosta mac. pelli		2	4.60 a 4.90
» » » »		3	4 — a 4.20
Vitelloni » » » »		4 a 5	3.30 a 3.50
Vitelli » pelli secc.		1 a 2	3.30 a 3.60

Burro. — Prezzi stazionari ed affari per il solo consumo giornaliero. A *Milano* burro di qualità fine a L. 2.05 il chilogrammo. A *Pavia* burro a L. 2.15; a *Cremona* burro da L. 1.70 a 1.85. Ad *Alessandria* burro da L. 2.75 a 3 al chilogrammo. A *Ferona* burro nostrano a L. 2.40, id. reggiano a L. 2.30.

Frutta e agrumi. — Le frutta in genere, ed in specie le mandorle, continuano a dar luogo a pochi affari; quindi depressione nei prezzi. Gli agrumi pure sono in fiacca. A *Brescia* mandorle da L. 1.40 a 1.60, nocciole da cent. 35 a 45, mele da L. 0.12 a 0.20, pesche da L. 0.30 a 0.60, al chilogrammo. Meloni da L. 15 a 25 al cento. Limoni da L. 6.50 a 7 al quintale. A *Genova* mandorle di Cagliari a L. 2.30, id. di Bari a L. 252 al quintale. A *Messina* mandorle di Messina a L. 219, nocciole a L. 58 per 100 chilogrammi.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

21.^a Decade — Dal 21 al 31 Luglio 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,650,538.95	76,706.24	458,315.15	1,616,250.80	18,361.47	3,820,172.61	
1901	1,592,882.65	70,861.56	441,218.25	1,544,529.38	17,909.15	3,666,900.99	4,308.00
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 58,156.30	+ 5,844.68	+ 17,096.90	+ 71,721.42	+ 452.32	+ 153,271.62	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	25,968,205.58	1,373,053.26	8,149,899.01	32,315,506.20	335,069.97	68,141,734.02	
1901	24,893,736.26	1,298,857.69	7,812,052.61	23,067,955.75	326,542.58	63,399,144.89	4,308.00
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 1,074,469.32	+ 74,195.57	+ 337,846.40	+ 3,247,550.45	+ 8,527.39	+ 4,742,589.13	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	130,334.79	4,533.16	20,358.80	170,692.40	1,533.15	327,952.30	1,547.11
1901	129,716.00	4,196.87	30,450.51	136,230.38	2,188.43	312,782.19	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 618.79	+ 336.29	- 9,591.71	+ 34,462.02	- 655.28	+ 25,170.11	+ 16.94
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	1,849,370.31	46,431.30	538,956.29	3,049,216.54	29,617.98	5,513,592.42	1,545.59
1901	1,743,911.72	43,427.47	531,924.53	2,726,331.53	31,330.88	5,076,926.13	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 105,458.59	+ 3,003.83	+ 7,031.76	+ 322,885.01	- 1,712.90	+ 436,666.29	+ 15.42
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902				
					corrente	precedente	
Della decade.....			708.47	679.95	+		28.52
Dal 1° Gennaio.....			12,582.92	11,729.03	+		853.89

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.